

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

I

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

LILIBEO-MARSALA: LE FORTIFICAZIONI PUNICHE E MEDIEVALI

ENRICO CARUSO

La distruzione della fenicia Mozia ad opera di Dionisio di Siracusa¹, non pose fine alla vita della città felicemente ubicata al centro della laguna dello Stagnone, nell'isola oggi nominata S. Pantaleo (tav. XXI) ma come hanno dimostrato i primi ritrovamenti di J. I. Withaker², le indagini condotte successivamente sul campo³ e gli approfondimenti degli studi più recenti, risulta a Mozia un'occupazione successiva alla distruzione, che si spinge almeno fino al III sec. a. C. in tutti i settori dell'abitato fino ad oggi indagati⁴. Mentre a Mozia l'abitato continuava ad esistere, sebbene ridimensionato, alcuni Moziesi, sfuggiti alla cattura ed alla distruzioni dionigiane, fondarono Lilibeo⁵.

La scelta del sito

Il luogo scelto per lo stanziamento era ubicato in corrispondenza del basso promontorio costituito da un sostrato di calcarenite sedimentaria, leggermente declinante in direzione SO, che chiude a S la laguna (tav. XXII). L'area prescelta non si eleva affatto sul contesto⁶, non possiede alcuna forma naturalmente distinta e circoscritta da valloni o corsi d'acqua superficiali, né è particolarmente eminente, ma è parte di un sistema omogeneo che degrada dolcemente e uniformemente verso il mare in direzione N e S mentre ad occidente, in prossimità della punta del promontorio si viene a creare un più ripido salto di quota di m 3,00/4,00 (rispetto ai livelli antichi). Il promontorio⁷ era, inoltre, caratterizzato a S da una costa che, ancora nelle mappe dell'Ottocento si presentava acquitrinosa e che fu poi 'bonificata' o colmata via via nel tempo;

tali caratteristiche consentivano di offrire pochi punti di agevole attracco a causa dei bassi fondali sabbiosi. Questo aspetto non era certo secondario per la difesa della città, considerato che anche da N era difficile navigare verso Lilibeo attraverso la laguna, la cui ampia capacità ricettiva ne aveva fatto la formidabile struttura portuale dell'antica Mozia⁸. Il promontorio, dunque, difeso naturalmente a N e a S dai bassi fondali marini non ha, però, alcuna protezione naturale ad oriente, verso la terraferma.

Il fossato

Proprio ad oriente, il promontorio fu 'staccato' fisicamente dal contesto mediante il taglio di un lungo, largo e profondo fossato (tav. XXII), presso il quale furono erette poderose mura di difesa⁹. La quota maggiore del pianoro circoscritto dalle mura è oggi a poco più di m 20 s. l. m., in corrispondenza del Carcere moderno, ubicato nel castello medievale.

Il fossato, lungo complessivamente m 1900 ca., si articola in due bracci ortogonali: quello meridionale è lungo m 900, mentre il braccio settentrionale è composto da due tratti diversi, uno rettilineo di m 800, l'altro, più prossimo al mare, di m 200 che devia leggermente verso N (tav. XXII); questo tratto di fossato oggi ricolmo è denominato "Fossa delle Navi". I due bracci del fossato attraversano quasi ortogonalmente le curve di livello e interessano un territorio la cui pendenza massima è pari al 2%.

Tra la fine del secolo XVII e gli inizi del secolo successivo¹⁰ il fossato era ancora in buona parte visibile mentre oggi si conserva solo l'angolo, costituito da due tratti cospicui, in corrispondenza del quale è situato il Carcere che, trovandosi nel punto più alto della città, risulta ben distinguibile a vasto raggio.

Le dimensioni del fossato sono notevoli, è infatti ampio tra m 23 e 30 ca.¹¹ e la sua profondità varia tra m 8,80-9,00 nel tratto a S del castello¹² e m 6,70 nei pressi di Porta Trapani (Porticella).

Queste misure corrispondono all'incirca a 60 cubiti per la larghezza e, rispettivamente a cubiti 18 (braccio S) e 13 (braccio N) per quanto riguarda la profondità. Rispetto alle misure indicate da Diodoro Siculo¹³ – 60 cubiti di larghezza e 40 di profondità

– si osserva una precisa concordanza nella larghezza mentre per quanto riguarda la profondità la differenza è di ben 27 e 22 cubiti. G. Schmiedt, forse rifacendosi a Diodoro, asseriva che il fossato «dovette essere notevolmente approfondito per metterlo a livello con le foci a mare»¹⁴ seguendo in ciò anche le affermazioni di E. Zuaro¹⁵ e del Villabianca¹⁶, mutate forse attraverso notizie raccolte in sede locale¹⁷. Il fossato veniva pertanto immaginato da G. Schmiedt come canale d'unione tra i porti meridionale e settentrionale¹⁸; successivamente, C. A. Di Stefano riportava la medesima interpretazione¹⁹ (tav. XXIII).

Se il fossato avesse avuto realmente questa funzione, in corrispondenza del punto altimetrico più elevato della città, affinché il fondo si trovasse allo stesso livello del mare, la sua profondità avrebbe dovuto essere di almeno m 20,00, corrispondenti a 40 cubiti. Ma poiché a proposito della strada marina di Mozia, le indagini geologiche effettuate nello Stagnone, attestano in epoca moderna un innalzamento del livello del mare di almeno cm 40 rispetto al livello antico²⁰, il fondo del fossato si sarebbe dovuto trovare a quota + 40 cm e non al livello del mare. Il risultato sarebbe stato quindi effimero, specie considerato che il lavoro di escavazione del fossato sarebbe stato immane, senza precedenti; in più, volendo forzare l'interpretazione dei dati, nei tratti oggi conservati del fossato si dovrebbe calcolare un riempimento moderno di almeno m 11,00-13,00 di spessore.

La 'Galleria Mortillaro'²¹, ubicata a ridosso di Porta Trapani (tav. XXIV, 8) e scoperta negli anni Settanta del sec. XX, ha inoltre consentito di verificare – e di conseguenza accertare – che il fossato è profondo in questo punto solo m 6,00 ca., profondità obbligata dato che la galleria passava sotto il fossato medesimo. Come si è potuto verificare, grazie all'evidenza fornita dalla galleria, il fossato antico in quel punto non può essere più profondo di 9-10 cubiti. Di conseguenza, considerato che la quota massima rilevata nell'area di Porta Trapani è oggi di m 18,00 s. l. m., il fondo del fossato, in quel punto, doveva essere di + m 13,00 rispetto al livello odierno del mare.

Considerata questa ulteriore evidenza, il fossato non poteva certo essere un canale pieno d'acqua, era in realtà asciutto,

almeno per la quasi totalità del suo tracciato, come peraltro erano generalmente i fossati antichi²² in quanto strutture attive della difesa, vere e proprie vie praticabili al bisogno, la cui percorribilità poteva rivelarsi fondamentale per gli spostamenti veloci delle truppe durante gli assedi²³.

Pur in assenza di dati di scavo, non si può comunque escludere l'ipotesi che le due estremità del fossato – ma solo queste – dato il loro contatto obbligato con il mare, potessero essere utilizzate anche per l'attracco di imbarcazioni²⁴. Questa ipotesi potrebbe essere confortata dall'antico toponimo 'Fossa delle Navi', del tratto terminale N del fossato.

Va inoltre sottolineato che né Diodoro né Polibio (cui si devono le descrizioni delle difese lilibetane) fanno mai riferimento alcuno alla presenza di acqua nel fossato e che se acqua vi fosse stata, un dato di tale rilevanza sarebbe stato certamente riportato. L'ipotesi che esso fosse ricolmo d'acqua²⁵, come immaginato da Villabianca e da G. Schmiedt, è dunque moderna.

La storia ci dimostra che l'ostacolo costituito dalle acque dei fiumi o meglio ancora dal mare, all'occorrenza veniva superato durante i più grandi assedi dell'antichità. Potenti eserciti, ben equipaggiati e forniti di efficaci macchine da guerra (arieti, petroboli, catapulte, torri d'assalto), hanno avuto infatti la meglio su città assediate fornite di solide difese anche in presenza di fatti naturali a prima vista insormontabili quali fiumi o, meglio ancora, il mare: com'è noto Mozia è stata conquistata da Dionisio e Tiro da Alessandro Magno grazie all'approntamento di poderose dighe che hanno consentito l'avvicinamento delle torri d'assalto alle mura. Torri di questo tipo, inventate dai Fenici e usate con successo per la prima volta in Sicilia, vennero approntate nel corso dell'assedio cartaginese che portò alla conquista di Selinunte nel 409 a. C.

Se il fossato di Lilibeo fosse stato pieno d'acqua, e non lo era, tale ostacolo sarebbe stato superato con lo stesso identico risultato: esso, come sappiamo da Polibio, durante la prima guerra punica venne quasi certamente colmato in alcuni tratti dai Romani che assediavano la città perché le macchine d'assalto, protette da testuggini, giungessero fin sotto le mura: «abbatterono sei torri

contigue e cominciarono a colpire con l'ariete tutte le altre insieme»²⁶. In sintesi il fossato, in quanto tale, serviva soprattutto a tenere lontano dalle mura di cinta le macchine d'assedio e pertanto non era necessario che fosse colmo d'acqua.

Per concludere, è adesso il caso di sottolineare che mentre il fossato veniva scavato il materiale estratto era impiegato nella costruzione delle mura, lungo una linea non molto distante dal suo margine interno, a ca. m 27-28. I conci a vista della base della torre meglio conosciuta di Porta Trapani sono non a caso realizzati con un particolare tipo di calcarenite, costituito dalla cementificazione di piccoli ciottoli nel conglomerato naturale, definita volgarmente 'cappellaccio', il primo ad essere cavato e riscontrato sulla sommità del fossato a Porta Trapani, tra le torri 2 e 3 (tav. XXIV). La roccia superficiale, piuttosto dura e resistente, era quindi la più idonea per le fondamenta di una fortificazione e a Lilibeo, come in quei siti dove i fossati erano vere e proprie cave da cui estrarre i blocchi per la costruzione delle mura²⁷, essa è usata proprio a tale scopo. Il fossato e le mura devono essere pertanto coevi e considerando che la datazione delle mura orientali si ascrive al IV sec. a. C.²⁸ e più in generale la realizzazione delle principali opere difensive²⁹, a questo stesso periodo deve necessariamente essere attribuito il fossato. A sostegno di questa datazione si ricorda che C. A. Di Stefano ha sottolineato che «consistente materiale del IV sec. proviene dalla Galleria Mortillaro»³⁰: se la galleria che passa sotto il fossato è del IV sec. a. C. a maggior ragione lo è il fossato.

La notizia diodorea³¹ relativa alla escavazione del fossato in vista dell'assedio di Pirro, potrebbe quindi essere accolta solo nel senso di un suo allargamento, per adeguarlo alla maggiore gittata delle macchine petroboli sempre più sofisticate nel III sec. a. C.; del resto l'estrema variabilità della distanza dei due cigli del fossato – da m 23,00 a ca. m 30,00/31,00 – potrebbe essere meglio spiegata anche in virtù di una continua opera di cavatura e di riadattamento dei bordi.

Il fossato veniva a costituire una cesura fisica di grande impatto e le sue straordinarie dimensioni facevano da contrappunto alle poderose mura scandite da torri e coronate, certamente in

alcuni tratti e forse per tutta la lunghezza della cortina, da merli a terminazione semicircolare, uno dei quali è stato ritrovato integro nel settore sudorientale (Via del Popolo, Proprietà Arini)³² mentre nel settore nordorientale ne sono stati rinvenuti alcuni frammenti (Vicolo Infermeria)³³; questi merli sono analoghi a quelli rinvenuti a Mozia, nell'area di Porta Sud³⁴.

L'impianto urbano

Il segno così marcato del fossato, ulteriormente rafforzato dalla complessa cortina muraria, doveva essere necessariamente in relazione alla forma della città: l'ortogonalità quasi perfetta dei suoi due bracci si ritrova infatti nell'impianto urbanistico di Lilibeo, improntato da isolati rettangolari delimitati da strade parallele ai due bracci del fossato che si intersecano ad angolo retto.

Entro le mura, quindi, la città sorgeva secondo un disegno di tipo greco³⁵, cosiddetto per *strigas* (tav. XXV) che, ad eccezione della Neapolis panormitana, era nuovo per la tradizione fenicia i cui impianti urbanistici arcaici erano generalmente abbastanza irregolari, come nel caso della vicina Mozia³⁶.

Le recenti analisi di chi scrive³⁷, che partono dalla rilettura critica dello studio sull'urbanistica di Lilibeo effettuato da G. Schmiedt³⁸ negli anni Sessanta del XX sec. mediante l'interpretazione delle foto aeree, rivisto alla luce delle scoperte successive effettuate tra gli anni Sessanta e Novanta del XX Sec., hanno dimostrato che l'impianto di Lilibeo non si articola per 'cardi e decumani' bensì per *strigas*, con isolati rettangolari – *strigae* – aventi il lato minore posto sulle vie principali o *plateiai*.

La forma della città si basa quindi su una rigida maglia di almeno sei ampie *plateiai* principali (m 6,00/6,50 ca.), disposte parallelamente alla costa meridionale (tav. XXV, A-F), intersecata da non meno di 23 *stenopoi*, di minore larghezza (m 5,00/5,40 ca.), ortogonali alle prime e disposti secondo la linea di massima pendenza del terreno. Nessuna croce di assi sembrerebbe imporre una gerarchia principale tra *plateiai*, come nei modelli di piena età ellenistica: ciò conferma ulteriormente che i modelli

dell'impianto lilibetano vanno ricercati in ambiente greco³⁹ classico o tardo-classico e non in quello italico e romano, quest'ultimo basato, com'è noto, su impianti definiti a 'cardi e decumani', con una gerarchia di strade primarie che formano una croce e con isolati quadrati o tendenti al quadrato⁴⁰. La città di Lilibeo, infatti, nasce nella prima metà del IV sec. a. C. e pertanto non poteva avere come matrice di riferimento un modello italico.

Le dimensioni degli isolati, evidenziati recentemente da chi scrive⁴¹, mostrano due moduli diversi utilizzati nell'impianto cittadino, uno di tipo sessagesimale e l'altro centesimale, variabile da cubiti 60 x 200 a 60 x 240. Il cubito punico riscontrato a Lilibeo è il modulo di base usato nella struttura urbanistica di Byrsa, quartiere di Cartagine realizzato nel III sec. a. C.⁴², il cui impianto è indiscutibilmente di tipo greco e non romano.

L'ipotesi di un impianto che risponde ai dettami greci è stata ulteriormente confortata dai rilievi effettuati dal 'Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani' (CISFPR) di Marsala, mediante l'uso del geomagnetometro: il disegno letto con l'aiuto di questo strumento coincide in generale con la lettura dell'impianto fatta da G. Schmiedt, con una differenza che la foto aerea aveva solo in parte evidenziato e che nella sua lettura era stata riportata in modo parziale e cioè la particolare giacitura di alcune *plateiai* che, nella fascia alta della città, si infittiscono e generano una rotazione a 90° degli isolati⁴³, aspetto particolarmente significativo che avvicina la città punica al centro greco di Selinunte⁴⁴.

Mura sudorientali

Già a partire dagli anni Settanta del XX secolo le mura sudorientali di Lilibeo sono state oggetto di diverse ricerche sul campo, tuttavia sempre legate al rinnovamento edilizio cittadino⁴⁵. I ritrovamenti⁴⁶ sono pertinenti a brani diversi della stessa cinta muraria, ritrovati in stato di conservazione più o meno discreto⁴⁷.

Complessivamente le mura erano del tipo ad *emplekton*, cioè composte da due cortine esterne in blocchi parallelepipedi di grandi dimensioni, collegate da un solido riempimento di terra e

pietre, ed erano ampie ca. m 5,80. Quasi sempre, nella prima assisa di blocchi, alta intorno a cm 70 e generalmente costituente lo zoccolo a vista, è da segnalare la presenza sulla faccia esterna del muro di un caratteristico bugnato, a volte molto aggettante e robusto, che conferiva un aspetto particolarmente solido alle strutture; in alcuni casi la roccia su cui esse poggiavano era stata livellata per garantire un migliore piano di posa dei blocchi (proprietà Pellegrino e Sertorio, tav. XXV, a 4).

Solo alcuni dei saggi effettuati in questo settore (tav. XXV, a 1-6) hanno consentito il ritrovamento nelle due cortine di una seconda fila di blocchi, generalmente arretrata a formare un risega larga tra cm 10 e 15 (proprietà Cocchiara, G. Scurti, Giattino, Arini); l'altezza massima conservata è intorno a m 1,40. Le dimensioni dei singoli conci sono notevoli; un allineamento di alcuni di essi, paralleli alla cortina ed avanzati rispetto a quest'ultima in almeno tre casi, ha consentito di valutare la presenza di torri quadrate aggettanti.

Nei pressi della medievale Porta Mazara è stato ritrovato anche l'angolo settentrionale di una di queste torri, presso cui, all'aggancio delle mura, è stata rinvenuta una posterula⁴⁸ (proprietà G. Scurti).

I dati degli scavi di questo settore hanno consentito di datare la costruzione delle mura alla prima metà del IV sec. a. C. In due tratti in prossimità del mare la tecnica isodoma era stata in parte integrata – soprattutto a partire dal secondo filare – della cosiddetta tecnica 'a telaio' di tipo punico (proprietà Giattino, Arini), fatto che consente di ipotizzare, con le dovute cautele del caso, se non una diversa fase di realizzazione di questi tratti murari⁴⁹ almeno una fase relativa ad interventi di restauro antico. In questo settore, infatti, sono state rinvenute notevoli tracce di combustione su cui giacevano dei «conci di dimensione gigantesca, sommariamente lavorati, rovesciati alla rinfusa»⁵⁰; lo strato d'incendio ha restituito materiali del III sec. a. C. che hanno suggerito l'ipotesi di un attacco in questo settore della città nel corso delle offensive romane, durante la prima guerra punica, fatto che renderebbe plausibile l'ipotesi del restauro⁵¹. Sempre in proprietà Giattino è stato ritrovato un merlo di coronamento già citato.

Le mura risultano del tutto abbandonate nel III sec. d. C. quando, durante il regno di Gordiano III, «modeste abitazioni costruite per lo più con materiali di reimpiego e provviste di pavimenti in semplice battuto»⁵² si erano addossate alle mura sul lato interno (tav. XXV, a 6). Queste case venivano così ad occupare di fatto la via pomeriale, strada che correndo lungo le mura ne consentiva il disimpegno nel corso delle normali azioni di avvicendamento delle guardie e, soprattutto, durante i conflitti; sull'esistenza di questa strada non possono sussistere dubbi ma di essa, a tutt'oggi, non si hanno tracce evidenti desumibili da scavi poiché questi sono stati quasi sempre limitati alla trincea che seguiva il percorso murario, senza ampliamenti nel suo contesto.

Mura nordorientali (Porticella)

Il settore nordorientale delle mura puniche è noto da più tempo grazie alle descrizioni dei viaggiatori⁵³ che fino alla seconda metà dall'Ottocento avevano avuto modo di osservarne le vestigia. Nel medesimo periodo era stata inoltre avanzata da studiosi locali l'ipotesi che sul lato settentrionale della città esistessero due porte difese da robusti torrioni (segnalati sommariamente, generando a volte veri e propri *rebus* topografici); tali ipotesi hanno resistito nel tempo divenendo una specie di punto di partenza al quale rifarsi a proposito del forte legame porte-torri. A. Di Girolamo, in particolare, asseriva che una porta esisteva nei pressi della moderna Porta Trapani e un'altra nei pressi del «soppresso Convento di S. Francesco»⁵⁴.

Due torrioni a Porta Trapani⁵⁵ o Porticella⁵⁶ erano ancora a vista fin'oltre il secondo dopoguerra⁵⁷, quando nel 1954 venne redatto un sommario rilievo dei massi affioranti⁵⁸ (da me integrato nel 1984⁵⁹) che ha consentito di leggere in modo più completo la trama dei blocchi del muro e delle torri (tav. XXIV, 1 e 2; XXV, b1).

Forse in relazione alla comune opinione della conservazione nelle città moderne delle antiche porte civiche, l'ipotesi di A. Di Girolamo fu ripresa da G. Schmiedt nel 1963 e, successivamente, C. A. Di Stefano nel 1981 sosteneva che «[...] torri rettangolari rafforzavano la linea di difesa in prossimità di porte e postierle.

Si è accertato che, in questo punto, la cinta muraria era larga m 7 ed era rafforzata da due torri rettangolari di m 13,50 x 14,30, erette presumibilmente a difesa di una delle principali vie d'accesso alla città. L'imponenza delle opere difensive e le dimensioni dei blocchi di tufo che le costituivano (...) dimostrano che era questo uno dei punti più vulnerabili e pertanto meglio protetti dell'intero circuito»⁶⁰.

Sulla base di questi dati e della lettura delle foto aeree di G. Schmiedt, veniva dunque ipotizzata la presenza di due porte principali sul lato in esame: la prima (poco distante dal Convento di S. Francesco) in corrispondenza del punto d'incontro tra il Viale Isonzo e la Via del Fante, la seconda in corrispondenza di Porta Trapani⁶¹ (tav. XXIII). Per quanto riguarda la prima, non sussistono al momento sul terreno elementi tali che consentano di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una porta urbana. G. Schmiedt si basava infatti sul presupposto dell'esistenza di un cardo in corrispondenza del moderno Viale Isonzo (tav. XXIII, 1). Ma pur in presenza di uno *stenopos* che ricalchi grosso modo il tracciato di questo viale, non si deve necessariamente ipotizzare l'ubicazione di una porta alla sua estremità. Non essendovi elementi di conoscenza sufficienti per ritenere il tracciato di Viale Isonzo un'arteria stradale punica principale⁶², si può di conseguenza escludere la presenza di una connessa porta urbana, dato che nelle città ellenistiche le porte si aprivano generalmente solo in corrispondenza delle vie principali⁶³.

Per quanto riguarda Porta Trapani (tav. XXIII, 2) non abbiamo nessuna testimonianza archeologica a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di una porta punica anteriore a quella aperta quasi al centro delle mura ruggeriane nordorientali – realizzate sul margine interno del fossato e non sul percorso delle mura puniche – aperta nel 1606 e demolita nel 1891⁶⁴.

La cartografia manoscritta del XVI sec., in particolare la veduta anonima del 1584 (tav. XXVI), non presenta né la porta, aperta 22 anni dopo dietro il Convento degli Agostiniani (Maria SS. della Cava), né il moderno Corso A. Gramsci: la viabilità principale si diparte infatti dal Convento dei Cappuccini (tav. XXVI, A), ubicato *extra moenia*, e raggiunge i due bastioni di S.

Francesco (tav. XXVI, B) e di S. Giacomo (tav. XXVI, C), posti ai due angoli della città medievale. Manca del tutto, quindi, la strada moderna e del resto la fitta presenza di tombe ai due lati di Corso A. Gramsci (oltre che al suo interno) fanno fortemente dubitare dell'esistenza di una grossa arteria che avrebbe attraversato in pieno la necropoli punica. Pertanto l'ipotizzato percorso ad Y della Via Valeria (tavv. XXI; XXIII) letto da G. Schmiedt, che sarebbe stato attestato alle due estremità sulle due presunte porte è da rigettare, anche perché il tracciato viario che oggi si conclude sulla piazza della Porta Trapani, è moderno⁶⁵.

I padri Cappuccini, per avere un più agevole ingresso in città, dopo la chiusura della porta più antica ubicata presso il bastione di S. Francesco⁶⁶ e attraversata da D. Giovanni d'Austria al rientro dalla battaglia di Lepanto⁶⁷, chiesero ed ottennero l'apertura di una nuova porta più facilmente raggiungibile dal loro Convento: la Porta Trapani. Nei suoi pressi, entro la città, i Cappuccini realizzarono poi la loro 'Infermeria' per accudire i malati. Questo edificio, oggi non più esistente, ha dato nome all'omonimo vicolo, noto per il rinvenimento di una torre punica prossima alle prime due, effettuato da I. Valente nel 1987⁶⁸ (tav. XXV, b2)

Anche questa torre (tav. XXIV, 3) è ampia pressoché quanto le altre due (m 14,40 di larghezza) ed aggetta rispetto al presunto tracciato delle mura tanto quanto le altre due torri citate⁶⁹. Un successivo intervento di scavo effettuato più a N della porta seicentesca, in un saggio praticato lungo lo stesso tracciato⁷⁰, ha portato alla scoperta dell'angolo settentrionale di un'altra torre ancora (tav. XXIV, 4). Considerata la distanza che intercorre tra quest'ultima e la più settentrionale delle torri meglio conosciute di Porta Trapani (tav. XXIV, 1), è più che ragionevole supporre tra queste la presenza di una terza torre equidistante (tav. XXIV, 5): l'ipotesi di ricostruzione del sistema fortificato di questo settore urbano, integrata con i ritrovamenti effettuati nel 1995⁷¹ nel corso di uno scavo sopra la chiesa ipogeica di Maria SS. della Cava (tav. XXIV, 6), risulta particolarmente eloquente in tal senso.

Tale ipotesi consente per la prima volta di notare che in questo settore non dovrebbe esistere alcuna soluzione di continuità (o variazione nell'andamento delle mura, rafforzate da torri

equidistanti) come generalmente avviene nelle costruzioni progettate secondo un preciso disegno modulare e ripetitivo, realizzate in modo organico in un tempo relativamente breve. Le torri sembrano infatti essere disposte con regolarità a m 38,00 ca. di distanza l'una dall'altra⁷². Poiché l'ipotesi della presenza a Porta Trapani di una porta punica si fondava solo sulla posizione delle due torri che avrebbero avuto la funzione di proteggere un ingresso alla città e poiché tutti i tratti murari compresi tra le torri potevano essere adatti all'apertura di una porta, che doveva comunque essere funzionale alla viabilità principale urbana, oltre che con la viabilità extraurbana, l'ipotesi della presenza di una porta in questo punto è al momento da scartare.

Sempre nel settore nordorientale del circuito murario, infine, è da escludere con assoluta certezza l'esistenza di «mura di controscarpa» lette dal CISFPR (tav. CCLXVII, 14) nel tracciato geomagnetico di Capo Boeo nei pressi della Fossa delle Navi, poiché i due muri paralleli ricogniti sono in realtà le cortine esterne del muro di cinta ad *emplekton* del IV sec. a. C.

Per quanto riguarda le attività evidenziate dagli scavi in questo settore delle fortificazioni tra gli inizi del II ed il I sec. a. C., la Galleria Mortillaro⁷³ risulta abbandonata a seguito della conquista romana agli inizi del II sec. a. C. mentre a Vico Infermeria, il materiale scoperto nell'area antistante la torre⁷⁴ può inquadrarsi tra la fine del II ed il I sec. a. C.⁷⁵. In questo periodo, l'area posta tra la torre e il fossato è interessata da attività insediative connesse forse con l'uso delle mura di cinta se non con una precoce fase di abbandono delle fortificazioni, sebbene né Atenione, che nel 102 a. C. nell'ambito delle Guerre Servili «osò porre l'assedio⁷⁶ a Lilibeo», né Sesto Pompeo, che tentò invano di prendere con la forza la città nel 43 a. C.⁷⁷, riuscirono mai a conquistare la roccaforte punica, divenuta il principale centro romano della Sicilia occidentale.

Mura nordoccidentali (Salinas)

Di questo settore delle fortificazioni si conosceva l'esistenza attraverso le testimonianze erudite del XVIII sec. e dagli studi di J.

Schubring, che ne riteneva possibile l'ubicazione nei pressi della battigia⁷⁸. A. Salinas aveva invece ritrovato nel 1894, distante ca. m 80 dalla costa, un muro ad andamento curvo che seguiva per grandi linee il sistema naturale delle insenature della costa di Capo Boeo (tav. XXVII, 1-2); il disegno del muro risulta indipendente dall'impianto urbanistico ortogonale cittadino, proprio come generalmente si riscontra nelle città ellenistiche⁷⁹ (tav. XXV, c).

Nessun dato sugli scavi del muro fu pubblicato dal Salinas e la sua conoscenza, a parte una breve citazione di J. I. Withaker⁸⁰, si deve ad E. Gabrici⁸¹ che pubblicandone un rilievo sommario d'archivio (tav. XXVIII), segnalava la lunghezza (complessiva?) del muro pari a m 66,35, la presenza di due torri che «lasciavano adito ad un passaggio di poco meno di tre metri di lunghezza» (una piccola porta) e di un muro che si «innestava obliquamente alla massa muraria»; E. Gabrici sottolineava nel contempo l'assenza assoluta di dati cronologici ad esso relativi, la difficoltà di ravvicinare le fortificazioni a quelle «contemporanee del secolo IV a. C.» e, infine, che il muro non era più visibile nel momento in cui scriveva⁸².

A seguito di un saggio effettuato alla fine degli anni Ottanta (del 1900) da I. Valente per riportare alla luce i resti interrati del muro, se ne è potuto finalmente vedere un tratto. I resti delle due torri (tav. XXIX, 2), che si conservano per un'altezza di ca. cm 154, costituiscono il tratto più alto finora conservato delle fortificazioni di Lilibeo. Il rilievo delle strutture (tav. XXIX, 1) effettuato da chi scrive nel 2000⁸³, mostra l'esiguità dei resti superstiti, come si evince dal raffronto con le due foto d'archivio; tuttavia da esso si possono trarre diversi dati interessanti:

a) al momento del rilievo non è stato possibile rintracciare nessun muro curvilineo dato che buona parte dei suoi resti è ancora interrata, ma solo uno dei conci quadrangolari di bella fattura che lo componevano (tav. XXIX, 1.1), che misura cm 68 x 81 e con una faccia bugnata. Dalle foto d'archivio (tav. XXVII, 1-2) si vede chiaramente come il muro fosse composto da una doppia fila di conci di diversa dimensione, pressoché quadrati, accostati l'uno all'altro con la faccia bugnata verso l'esterno. Non conoscendo la lunghezza del muro in quel tratto si può tuttavia ipotizzare che il suo

spessore possa essere prossimo a cm 125 (come il muro sudoccidentale Rallo e Aguanno – vd. *infra*) oltre allo sporto del bugnato per complessivi cm 6-8 sulle due facce esterne;

b) delle due torri ai lati della piccola porta di accesso una è incompleta, ma lo era fin dal momento dello scavo (Tav. XXIX, 1.A), l'altra (tav. XXIX, 1.B) mostra invece sia una macroscopica lacuna nel settore centrale, sia la totale scomparsa della quarta assisa (tav. XXVII, 1). Sono fortunatamente rimasti *in situ* i conci dello spigolo settentrionale che consentono di verificare che la torre era lunga intorno a m 5,70 nel basamento e m 5,50 nello spiccato⁸⁴. La torre A risulta larga m 2,65 e il basamento ca. m 3,00; essa presenta tre conci molto allungati, disposti per testa, con misure oscillanti tra cm 52-55, lunghezza compresa tra cm 110-154 e altezza di ca. cm 48. Nessun concio rilevato presenta le misure riportate nel giornale di scavo da A. Salinas⁸⁵ e, come mostrano anche le foto d'archivio, si può facilmente affermare che queste misure sono del tutto errate.

Nella parte settentrionale della torre B si conservano due assise sovrapposte, mentre le testate meridionali delle torri A e B conservano tre assise sovrapposte (tav. XXIX, sezione prospetto); le prime due costituiscono il vero e proprio basamento su cui spiccava la torre, arretrata per mezzo di una risega larga ca. cm 14. Le due estremità, com'è desumibile anche dalle foto d'archivio, presentano due paraste sporgenti 15-20 cm, composte da conci aventi un'*anatyrosis* decorativa che sottolinea il caratteristico bugnato piatto. Nella struttura della torre B è inglobato un bel concio squadrato con una faccia interamente ricoperta da cocchiopesto (tav. XXIX, 1.3), segno evidente di un suo riuso;

c) la porta era ampia m 1,60 alla base e m 2,00 nello spiccato; ad essa si addossava un lungo tratto murario obliquo, appena percepibile dalla sezione verticale orientale del saggio di scavo, ma che è ben distinguibile nella pianta pubblicata da E. Gabrici (tav. XXVIII);

d) il muro obliquo non è di fattura simile a quella delle torri o a quella del muro in esame (tavv. XXVII, 1; XXIX, 1.2), ma è composto da tre conci di diverso spessore (cm 50, 23, 54), altezza (52, 42, 42) e taglio, chiaramente riutilizzati; due di essi mostrano

tracce d'intonaco e di cocciopesto, oltre ad un segno di inequivocabile esposizione al fuoco. La grana della calcarenite e la fattura meno accurata di questi blocchi rispetto a quelli delle torri adiacenti, ben distinguibile anche nelle foto Salinas, fanno supporre che le torri appartengano ad una fase edilizia diversa rispetto a quella del muro obliquo e che questo sia decisamente più tardo e realizzato frettolosamente.

Pur in assenza di dati di scavo, si può comunque osservare che esso appartiene ad una fase successiva a quella del muro curvo a conci quadrati ammorsato con le due torri a guardia della piccola porta. Quest'ultima non è in asse con nessuna *plateia* del tracciato urbanistico di Lilibeo (tav. XXV, c).

Mura sudoccidentali (Rallo e Aguanno)

Il settore SO della città era stato considerato a lungo privo di mura⁸⁶ sebbene storie locali relative a torri franate o visibili sott'acqua a S di Capo Boeo lasciassero presagire che anche questa parte della città dovesse essere protetta militarmente. Nessuna traccia di fortificazioni antiche era mai emersa ed il Fazello⁸⁷, che aveva visitato la città nella metà del sec. XVI, riportava solo la notizia della scoperta «di un pavimento [...] e di vasche d'acqua» durante la costruzione del bastione del Bottino (tav. XXVI, E).

Nel 1980 C. A. Di Stefano rinvenne sul Lungomare Boeo, in un terreno di proprietà Rallo e Aguanno (tav. XXV, d1), i resti di una torre⁸⁸ (tav. XXX, 1.A) collegata nel lato NE ad un breve tratto di muro (tav. XXX, 1.B). La torre è lunga m 9,80 ca. e aggetta dal muro ca. m 8,75. Il muro, che si conserva per una lunghezza di ca. m 4,50, è costituito da un allineamento di conci quadrangolari disposti in duplice fila, per uno spessore di m 1,25. Poiché la struttura e la tipologia del muro e della torre sono simili a quelle, già descritte, rinvenute dal Salinas si deve oggi escludere l'ipotesi preliminare formulata da C. A. Di Stefano all'atto della loro scoperta, secondo la quale i conci del muro sarebbero da interpretare come «esigui resti di un secondo torrione». Al di là dell'interpretazione dei dati l'attribuzione al III sec. a. C. di

questa struttura muraria costituisce comunque un elemento di fondamentale importanza per la lettura diacronica delle fortificazioni lilibetane.

A ca. m 10,00 di distanza dai resti appena descritti, in un giardino sempre di proprietà Rallo e Aguanno, è stato rinvenuto un tratto di mura oggi conservato dentro lo scantinato di un edificio moderno accessibile da Via delle Sirene (tav. XXV, d2). Questo muro, da me rilevato nel 1984 su richiesta della Dott.ssa Di Stefano, è parallelo al precedente ed è del tipo ad *emplekton*, cioè composto da una doppia fila di conci collegati da un riempimento (tav. XXX, 2). I conci della cortina sudoccidentale – esterna – sono bene accostati e disposti per testa con l'asse maggiore ortogonale alla faccia esterna; la cortina interna presenta ortostati di grandi dimensioni che si alternano a diversi diatoni di piccola taglia accostati; lo spessore complessivo è modesto, ca. m 2,00, e la lunghezza conservata è di m 5,70 ca. Per evidente analogia con i muri ad *emplekton* del settore orientale della città, riterrei opportuno considerare questo muro come parte integrante del sistema fortificato del IV sec. a. C., sebbene il suo spessore sia inferiore a quello dei muri orientali.

Per concludere, i due muri 'Rallo e Aguanno', paralleli, strutturalmente diversi tra loro e cronologicamente non coevi, sembrano documentare l'esistenza, almeno dal III sec. a. C. di un doppio circuito murario, il più recente dei quali ha avuto la funzione di rafforzamento delle fortificazioni a seguito del mutamento delle strategie della difesa attiva negli assedi, messa a punto a partire dal III sec. a. C.

Sempre Diodoro ci informa sulle caratteristiche topografiche di Lilibeo quando, a proposito dell'assedio di Pirro, riporta quanto segue: «Dato poi che la città è circondata in gran parte dal mare, fortificarono [i Cartaginesi] con un muro gli accessi dalla parte di terra e fecero parecchie torri a poca distanza una dall'altra»⁸⁹. Se questo passo si riferisse all'intero sistema fortificato di Lilibeo, la città sarebbe stata sguarnita di mura dalla fondazione fino agli inizi del III secolo mentre essa, com'è noto, aveva resistito all'assedio di Dionisio nel 368 a. C. quando il tiranno siracusano, nell'ambito dell'ennesima offensiva messa in atto contro la Sicilia occidentale,

aveva già conquistato Selinunte, Entella ed Erice⁹⁰. C. A. Di Stefano ha peraltro sottolineato in diverse occasioni, come le fortificazioni siano del pieno IV sec. a. C. e che esse non sembrano realizzate frettolosamente sotto la minaccia di un attacco nemico⁹¹. Quindi è probabile che il passo diodoreo debba essere riferito piuttosto alla seconda cinta muraria, la più esterna che, per le caratteristiche della struttura composta anche da conci di recupero – come nel caso delle torri Salinas, anch'esse quindi databili al III sec. a. C.⁹² – è probabile sia stata realizzata frettolosamente in previsione dell'attacco di Pirro⁹³. La fortificazione esterna serviva, è evidente, a contenere la prima spinta offensiva nemica.

Mura e fossati medievali

Intorno al III sec. d. C. le mura puniche risultano già abbandonate⁹⁴, fenomeno che normalmente si registra nei periodi di pace prolungata e la città successivamente diviene oggetto di continue occupazioni nella lotta tra Vandali e Bizantini, tanto da essere definita da Amalasantha in una lettera all'imperatore Giustiniano «uno scoglio [...] un valore di quattro soldi»⁹⁵. La rinascita della città si deve al Conte Ruggero che la ripopolò, «la restaurò e la cinse di un muro»⁹⁶.

Lungo il margine interno del fossato punico⁹⁷ si conservano ancora alcuni brani di questo muro e in particolare nell'area di Vico Infermeria dove ne sono stati scoperti alcuni resti⁹⁸ (tav. XXIV, 7). Ma la città in questa fase si restringe passando da ca. ha 68 a 36 e da un perimetro murario di km 3 / 3,5 a ca. 2,4.

Ancora tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII sec., il percorso delle mura lilibetane era in buona parte visibile, infatti una fonte locale ne fornisce la seguente descrizione: «Ecco si vede oggi un fosso sì lungo che corre verso l'occidente al mare, dal Castello Reale, che sta verso l'Aquilone insino alle spiagge di detto terminando al Casino [...] nominato oggi dal volgo "il Baglio della Tonnara dell'Oboeo", e da questo facean volta le mura per le spiagge di tutto quel mare, e giungeano alla punta del Promontorio, e da questa ritornavano all'Oriente per la costa di mezzo giorno insino alla collinetta, che la si vede nominata di S.

Antonio, e da quella a diretta misura si portavano per l'altro fosso della città moderna facendo fine al sudetto Castello,...»⁹⁹. Questa limpida descrizione dell'antico tracciato difensivo lilibetano si riferisce ad un periodo in cui il sistema del fossato medievale presentava un tracciato diverso dall'antico.

Se osserviamo l'orografia del sito (tav. XXII, A), sul lato occidentale della città medievale e in corrispondenza dell'odierno Viale Isonzo, notiamo una brusca interruzione delle curve di livello che crea un salto di quota di ca. 5 m. Tale cesura, che sembra essere artificiale¹⁰⁰, può facilmente spiegarsi in funzione di una migliore difesa della città su questo lato mediante il taglio di un nuovo e modesto fossato lungo le mura nordoccidentali della città medievale (tav. XXVI, B-E) che interessando anche il tracciato sudoccidentale delle medesime mura – lungo l'odierna Via Sibilla (tav. XXVI, E-D) – doveva riagganciarsi all'ancor valido ed efficiente sistema del fossato punico che, come visto prima, delimitava l'antica città di Lilibeo sui due lati orientali (tav. XXVI, B-C e C-D). Questo piccolo fossato di Viale Isonzo e di Via Sibilla, oggi quasi del tutto scomparso, era ancora a vista nel 1823, allorquando nel corso di una ricognizione delle difese ad opera di B. Schauroth (tav. XXXI) venivano segnalati un profondo fossato ad oriente ed un piccolo fossato (quasi un leggero pendio) ad occidente.

Il castello medievale

Come si è già detto, il castello di Marsala sorge nel punto in cui il fossato punico forma un angolo retto. Esso era in origine caratterizzato da un impianto a corte con tre torri quadre ed una circolare (tav. XXXII); quest'ultima, che costituisce l'elemento più caratteristico dell'intero complesso, si eleva su di un basamento troncoconico che si fonda all'interno del fossato punico. Anticamente denominata 'del Giscone', al suo interno si articola in due ambienti a pianta quadrata sovrapposti ed in quello sommitale (oggi destinato ai servizi igienici delle guardie carcerarie) è presente una bella copertura a crociera costolonata di età sveva¹⁰¹, del tutto simile a quelle dei castelli di Salemi¹⁰² o della Colombara di Trapani¹⁰³.

Anche per il castello di Marsala, analogamente a quello salemitano, può essere avanzata l'ipotesi di un impianto normanno perfezionato in età sveva, tenuto conto altresì della disposizione dell'imperatore Federico II di Svevia con la quale, nel 1239, si ordinava al Giustiziere della Sicilia *ultra* di non fare alcuna spesa nei castelli di Trapani, Marsala, Mazara e Sciacca e di affidare queste strutture difensive a cittadini di quelle terre che ne curassero la manutenzione evitando che andassero in rovina¹⁰⁴.

Nel XVI secolo la città quadrata già chiusa dal muro medievale, terrorizzata dalle continue scorrerie barberesche e sotto la minaccia turca, fatto che comportò perfino l'interramento dell'antico porto, viene ulteriormente fortificata con la costruzione di quattro bastioni angolari (tav. XXVI, B, C, D, E) e di tre piccoli bastioni a difesa delle tre porte cittadine allora esistenti¹⁰⁵ (tav. XXVI, 1-2-3).

La realizzazione del bastione di S. Giacomo a ridosso del castello (tav. XXVI, C), comporta un notevole ampliamento del fossato punico il cui originario margine esterno venne in parte inglobato nelle sue fondazioni. Con questo intervento si modifica un tratto dell'originario percorso del fossato punico che, mediante l'opera di cavatura della pietra, risulta spostato di m 30 verso S, seguendo il profilo del bastione. A riprova delle operazioni qui descritte, nel corso di alcuni lavori edili effettuati nell'ottobre del 2000, è stato ritrovato l'antico filo esterno del fossato punico inglobato nell'orecchione del bastione S. Giacomo (tav. XXXIII, 1) ed oggi in parte obliterato da un moderno magazzino, accessibile dalla Via G. Amendola.

Le porte puniche e medievali

Per quanto riguarda le più antiche porte della città di Lilibeo, allo stato attuale delle ricerche archeologiche gli unici dati sicuri riguardano solo ed esclusivamente due porte: la piccola porta del saggio Salinas, già citata, ed un'altra 'a tenaglia', non ancora scoperta con gli scavi ma molto ben individuabile dalla lettura dell'indagine geomagnetica effettuata dal CISFPR (tav. CCXLVII, 3). Per il resto si hanno solo indizi che fanno supporre la presenza

di antichi ingressi non ancora messi allo scoperto, come nel caso di Via Sanità, dove saggi archeologici effettuati negli anni Settanta del 1900 «hanno permesso di accertare la presenza, quasi al centro del fossato, di un banco roccioso che sembrava volutamente risparmiato [per consentire il passaggio di] una delle antiche vie d'accesso alla città»¹⁰⁶. Rimane infine un'ultima porta urbana che doveva essere ubicata all'estremità meridionale di una delle principali *plateiai* cittadine, il Cassaro o Via XI Maggio, dove non si è rinvenuta alcuna traccia del fossato punico e dove esisteva dall'età medievale e fino alla fine dell'Ottocento¹⁰⁷ la Porta Mazara¹⁰⁸ (tav. XXVI, 1).

In assenza di altri elementi utili per la conoscenza delle antiche porte urbane di Lilibeo-Marsala, ho provato a colorare in rosso il tracciato viario della più antica carta topografica manoscritta, redatta con caratteristiche quasi geometriche (tav. CCXLIV). Tra le strade ne emerge una che termina sul fossato, penetrando parzialmente al suo interno, presso il castello, in un punto a prima vista casuale (tav. CCXLIV, A). Nella planimetria del castello redatta da F. Negro¹⁰⁹ (tav. XXXII) si osserva che qui il margine del fossato presenta un andamento irregolarmente curvilineo, mentre nessun dato al riguardo emerge nella pianta topografica di Marsala (tav. CCXLV) del Catasto Borbonico, redatta nel 1843¹¹⁰. Nel primo catastale geometrico del 1875-1879 (tav. CCXLVI), si legge chiaramente la presenza di tale strano andamento (ancora oggi esistente – tav. CCXLVI, A), che corrisponde ad una parte di roccia risparmiata dalla cavatura del fossato punico e che sembra pertinente al più antico sistema difensivo lilibetano, forse solo parzialmente e fortunosamente risparmiato a seguito della costruzione del bastione di S. Giacomo. Questo tratto aggettante di roccia sembra costituire la parte terminale di un ponte che si doveva completare con una struttura mobile, verosimilmente lignea; esso è largo ca. m 10,00 all'attaccatura con il margine esterno del fossato e m 7,00 alla sua estremità. Il ponte di roccia si inserisce per m 8,00 all'interno del fossato, dal cui margine interno dista m 14,00/15,00; questo tratto è quindi il punto più stretto fin qui misurato del fossato lilibetano. Il ponte adduceva ai piedi della torre circolare del castello dove si

scorge un'apertura oggi mutila ed obliterata¹¹¹, i cui caratteri stilistici catalani rimandano al XV secolo.

Il 'ponte' di roccia, risparmiato già nel IV sec. a. C., potrebbe avere avuto fin dall'origine la funzione di accesso ad una fortezza ubicata naturalmente nel punto più esposto del sistema difensivo lilibetano¹¹², la cui funzione strategica può essersi conservata nel tempo. Il ruolo strategico di questa fortezza potrebbe essere stato confermato in età bizantina¹¹³.

La costruzione del castello normanno-svevo, posto nel breve spazio compreso tra l'angolo retto del fossato e il ponte di roccia (qui rilevato per la prima volta) infine, contribuirebbe a confermare il ruolo eminentemente militare della cosiddetta 'acropoli' della città.

Il ponte e la piccola e dimenticata porta ad esso collegata, sembrano avere fortemente influenzato il tracciato urbanistico di Marsala medievale, dato che un'antica via (ovvero la *strada che conduce al castello*, tav. CCXLV), ancora oggi esistente sul prolungamento del percorso ponte-porta in direzione S, conduceva e conduce ad una piccola piazza (*piano S. Matteo*, tav. CCXLV) dove si trova ancora la chiesa di S. Matteo (tav. CCXLVII), che la tradizione indica come antica Cattedrale cristiana¹¹⁴.

Considerazioni finali

Il sistema delle fortificazioni di Marsala medievale è ben noto e chiaro nella sua coerenza ed unitarietà ed emerge con evidenza la sua stretta connessione con il più antico sistema fortificato punico di Lilibeo, almeno nel settore orientale¹¹⁵.

Le mura, su entrambi i lati di terra, sono ritmate da torri molto aggettanti, disposte a distanza regolare, e protette sul margine interno del fossato da un *proteichisma*. L'esistenza di un *proteichisma* a Lilibeo era già stata ipotizzata da I. Valente sul bordo interno del fossato¹¹⁶, sul quale sarebbe stato poi realizzato il muro di cinta medioevale della città di Marsala. La scarsa leggibilità delle strutture archeologiche ha prudenzialmente spinto C. A. Di Stefano ad escludere l'esisten-

za di un *proteichisma* a Lilibeo nel 1993¹¹⁷; ma l'analisi strutturale dei resti, i rilievi di dettaglio e non ultima l'evidenza di due tracciati murari pressoché paralleli fornita dai due muri Rallo e Aguamo e dall'indagine geomagnetica del CISFPR, consentono oggi di potere sostenere l'ipotesi dell'esistenza effettiva a Lilibeo di questo complesso sistema difensivo. Si tratta, è vero, di pochi resti ma nel loro insieme non possiamo esimerci dal proporre questa ipotesi di lavoro che si spera possa essere rafforzata da altre future scoperte.

L'ipotesi qui letta per la prima volta mediante il raffronto diacronico tra le strutture murarie conservate trova conferma anche nelle fonti, infatti, a proposito dell'assedio romano di Lilibeo, Diodoro fornisce questa descrizione: «Venuti a battaglia [i Romani] posero delle imboscate di fronte al muro che dava sul mare, e quando i difensori si furono sparsi nella battaglia vicino al mare vennero fuori gli uomini che erano in agguato, con delle scale che avevano predisposto, e presero il primo muro»¹¹⁸. Quindi le mura erano due dal lato del mare. La fortificazione esterna, è evidente, serviva a contenere la prima spinta offensiva nemica tanto che essa chiudeva e rendeva difficoltosa ogni corrispondenza diretta tra l'esterno e le porte della cinta muraria interna.

Sui due lati prospicienti il mare, le mura hanno dimensioni più contenute e nel caso del muro interno le torri erano di poco aggettanti (tav. CCXLVII) mentre nel caso del muro esterno, anch'esso di modesto spessore, leggermente più pronunciate. Le mura dei lati sul mare hanno un andamento che si adegua, a volte, alla linea di costa e sono quindi del tutto indipendenti dal tracciato urbanistico ortogonale. Su questo settore delle fortificazioni, posto lungo il mare, molto probabilmente si volse la maggiore offensiva romana, improntata dalle classiche scaramucce 'corpo a corpo' assediati-assedianti. I Romani, con l'ausilio di semplici e leggere scale devono avere scalato le fortificazioni fino a conquistare il muro più esterno. A NE e a SE, verso terra, invece, l'attacco sarà stato condotto con le più moderne macchine da guerra, come peraltro narrano Diodoro e Polibio.

In conclusione, dalla lettura dei dati è evidente che la realizzazione delle mura ha seguito criteri progettuali legati alla

funzione che le fortificazioni dovevano esercitare in relazione alla loro ubicazione topografica.

Lo stesso spessore della cortina è direttamente proporzionale alla sua lunghezza: nel tratto più lungo nordorientale le mura sono spesse m 7,00 mentre nel tratto più breve sudorientale sono spesse m 5,80-6,00. Le mura ad *emplecton* dei settori occidentali sono spesse m 2,00 anche e non ultimo in relazione dello spazio breve che doveva sussistere per ragioni di sicurezza tra la linea di costa e le mura. Lo spessore del muro esterno, infine, supera di poco un metro (m 1,25) ma esso serviva solamente a contenere la prima spinta dell'offensiva nemica e a diminuire le possibilità di avvicinamento alla cortina interna ed alle porte che costituivano sempre la parte meglio protetta delle difese. Il muro obliquo del saggio Salinas, poi, sembra rafforzare l'ipotesi della obbligatorietà del percorso di avvicinamento a partire dalla piccola porta esterna verso le porte della città poste nel muro interno e che, nel caso in esame, si deve necessariamente trovare in prossimità della *plateia* C (tav. XXV) di Viale Vittorio Veneto (sul prolungamento dell'asse principale della città medievale, Via XI Maggio o Cassaro).

Al di sotto del fossato passavano delle gallerie che consentivano agli assediati di sorprendere gli avversari alle spalle. In pratica tutte le innovazioni più efficaci in materia di difesa attiva di una città, furono messe in opera con cura dai Cartaginesi per assicurare all'eparchia punica una sede possente, una città-fortezza in grado di resistere ad ogni offensiva nemica.

Allo stato attuale delle conoscenze ed in via preliminare si può dunque riconoscere a Lilibeo un complesso sistema difensivo articolato in diverse fasi cronologiche e strutturali. Per quanto riguarda la città punica, non ancora romanizzata, si distinguono al momento tre principali fasi mentre per quanto riguarda la *splendidissima* città romana si possono ipotizzare almeno due fasi d'uso attive, all'interno di alcuni periodi caratterizzati da un fenomeno di lento e sempre più progressivo abbandono cui si sovrapporranno, a partire dal Medioevo, fasi di riuso e di trasformazione seguite dall'abbandono e dalla scomparsa di buona parte dei resti.

Volendo per la prima volta fornire un quadro sintetico di queste fasi, qui proponiamo con le dovute riserve dettate dalla

scarsità degli scavi, la seguente sequenza:

I) costruzione contestuale delle mura ad *emplekton*, delle torri, scavo del fossato e delle gallerie nel IV sec. a. C.;

II) costruzione all'esterno della prima cinta muraria di un *proteichisma*, ovvero di un secondo muro di minore spessore che circondava a distanza di ca. m 10 le precedenti mura ed ampliamento del fossato, agli inizi del III sec. a. C.;

III) restauri ed adattamenti del sistema difensivo (realizzazione di gallerie, restauro delle mura) nella metà del III sec. a. C.;

IV) abbandono delle gallerie agli inizi del II sec. a. C.;

V) occupazione dell'area tra le mura e il fossato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a. C.;

VI) restauri alle torri ed alle porte dopo un lungo periodo di mancata manutenzione in previsione dell'attacco di Lepido, attestati dall'iscrizione marmorea del 36 a. C. rinvenuta presso Capo Boeo, durante la costruzione del Baglio Anselmi¹¹⁹;

VII) abbandono definitivo delle fortificazioni nel III-IV sec. d. C., con occupazione della via pomeriale e delle stesse mura da parte di piccole abitazioni;

VIII) costruzione delle mura ruggieriane sul margine interno del fossato in corrispondenza dell'antico *proteichisma*;

IX) riadattamento parziale del fossato punico per la costruzione del bastione di S. Giacomo – e con ogni probabilità anche del bastione di S. Francesco – nel secolo XVI;

X a) spoliazione dei resti delle torri e delle mura puniche per la costruzione del nuovo porto¹¹⁹;

X b) ultime spoliazioni per la realizzazione dei fortini antiaerei¹²¹;

XI) riempimento parziale del fossato punico con i detriti dell'ultima guerra¹²²;

XII) obliterazione con manto di asfalto degli ultimi resti delle torri puniche di Porta Trapani nel 1954.

Concludendo, il sistema fortificato di Lilibeo, specie per la grande scala delle sue strutture, costituisce un esempio di primo piano nella risposta data all'evoluzione delle tecniche poliorcetiche di età ellenistica nel Mediterraneo.

Perfettamente in linea con i dettami manualistici di Filone di

Bisanzio, le fortificazioni di Lilibeo sembrano confermare ulteriormente sia il ruolo di primo piano della cultura punica nell'arte poliorcetica in generale e nel perfezionamento delle tecniche d'investimento e di assalto, sia le leggendarie notizie che attribuiscono ai Fenici le invenzioni più sofisticate, non ultime le gallerie che consentivano agli assediati di cogliere i nemici alle spalle¹²². Tutto ciò, possiamo affermare, trova a Lilibeo piena conferma tanto che la città sembra meritare appieno il titolo di «inespugnabile»¹²⁴ attribuitole da Diodoro Siculo.

NOTE

L'argomento qui trattato prende spunto da diverse discussioni sulla conservazione della forma urbana nelle città a continuità di vita, con particolare riguardo alla città di Marsala, intrattenute con il Prof. Giuseppe Nenci. Egli mi ha stimolato a trattare lo studio delle fortificazioni di Lilibeo e di Marsala in diverse occasioni, sottolineando l'importanza che tale approfondimento e la sua divulgazione avrebbero avuto per il progresso delle conoscenze in questo particolare settore. Questa prima sintesi sul tema è un omaggio al *Maestro* Giuseppe Nenci che ricordo con gratitudine e nostalgia.

Tutte le planimetrie e le immagini di cui non viene specificata la fonte sono dell'autore.

¹ DIOD., 22, 10, 4.

² J. I. S. WHITAKER, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, 92-94.

³ V. TUSA, *Mozia-VI*, Roma 1970, 7, 61-62; A. CIASCA, *Mozia in Sicilia: un esempio di cinta urbana in area coloniale fenicia*, in «Lixus, Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome, Larache 1989», Rome 1992, 79-84, 81.

⁴ M. L. FAMÀ, *Gli scavi nell'abitato di Mozia (1987-1993). Note bibliografiche*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-94, 1469-1478; EAD., *Gli scavi recenti nell'abitato di Mozia: nuove prospettive di indagine alla luce dei primi risultati della ricerca*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 643-654; cf. in ultimo EAD., *L'abitato*, in M. L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 23-24; *ultra*, 48-50.

⁵ Sull'origine del nome Cf. G. NENCI, *Pentatlo e i Capi Lilibeo e Pachino in Antioco*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 317-323; M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880, I, 187, n. 1. Per un bilancio degli studi e delle ricerche su Lilibeo cf. J. BOVIO MARCONI, *Lilibeo*, EAA, IV, Roma 1961, 627-630; A. M. BISI, *Lilibeo*, EAA, Suppl. 1970 [1973], 409-411; S. DE VIDO, s. v. *Lilibeo*, *BTCGI*, IX (1991), 42-76.

⁶ L'orografia lilibetana (tav. XXII) è resa mediante curve di livello ricavate con metodo geometrico, disegnate manualmente da chi scrive, a partire dalle quote certe riportate nella 'Carta tecnica' di Marsala in scala 1:2000. L'equidistanza utilizzata per la rappresentazione grafica è pari a m 1,00.

⁷ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. dal latino ed annotato da G. Di Marzo, I-II, Palermo 1855-56, ristampa anastatica Palermo 2000, 608-609, 609, s. v. *Lilibeo*. «...e piano e basso stendesi per tre miglia coperto dalle acque, cioè subacqueo. Impropriamente quindi appellasi *promontorio*, che suole sollevarsi per alte rupi ed eminenti scogli...».

⁸ G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici. I porti della Magna-Grecia*, Firenze 1975, 35-39. Cf. inoltre G. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in AA. VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, 255-272.

⁹ V. AMICO, *Dizionario topografico...* cit., s. v. *Lilibeo*, 609-611, 610: «Quindi si osservano verso settentrione e ponente le diroccate muraglie dell'antica città, una fossata, ...».

¹⁰ Vd. *infra*, n. 99.

¹¹ I bordi attuali sono molto irregolari e rimaneggiati, ragion per cui non è possibile stabilire una misura univoca.

¹² C. A. Di STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1992, 23: «l'imboccatura di una galleria [...] fa ritenere che, almeno in questa zona, il livello del fossato sia stato abbassato in tempi moderni rispetto al livello d'uso del IV-III sec. a. C.».

¹³ DIOD., 24, 2.

¹⁴ G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, Kokalos, IX, 1963, 49-72, 69.

¹⁵ E. ZUARO, *Notizie tanto dell'antica, quanto della moderna città di Marsala, detta Lilibeo sopra la fundazione ed aumento delle fabbriche di detta, e delle chiese, con la colletta di tutti gli uomini virtuosi e santi ed altre cose notabili degni da sapersi da cittadini, per dar ragguaglio a curiosi del stato della loro patria*, manoscritto Biblioteca Comunale di Palermo (Qq. E. 61), 14-15: «...cinta di mura, e circondata di fossi [...] e tale che nei fossi faceva scorrere l'acque del mare per fare stagni, ed essere di impedimento a nemici allo entrare...».

¹⁶ F. M. EMANUELE E GAETANI Marchese di Villabianca, *Della nobiltà della città di Marsala o sia del Lilibeo antico e moderno*, manoscritto Biblioteca Comunale di Palermo (Qq. E. 96). L'opera è stata oggetto di una pubblicazione a stampa: VILLABIANCA, *Storia di Marsala*, a cura di G. Alagna, I-II, Palermo 1989, I, 54: «... largo 60 palmi e profondo 40, facendovi entrare il mare in caso di guerra per dare a' nemici più difficoltoso l'assalto...».

¹⁷ SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea...* cit., 49. Nelle premesse del suo lavoro, G. Schmiedt, ringrazia la fattiva collaborazione offertagli in loco dal Prof. G. Agosta, studioso appassionato di storia marsalese («con grande generosità mi ha illustrato i risultati dei suoi penetranti studi sulla topografia antica di Lilibeo e dei porti, risultati che nella maggior parte coincidono con quelli esposti nel presente studio»), dal Col. G. Lipari e dal Maggiore G. Asta.

¹⁸ *Ibid.*, 66: «due bacini sono invece uniti alla città dal fossato che in essi sbocca»; ID., *Antichi porti...* cit., 43. A N, nel tratto denominato 'Fossa delle Navi', a giustificazione di questo toponimo, sempre secondo G. Schmiedt, si innestava un canale ortogonale di congiunzione con il porto nordorientale (estremità meridionale dello Stagnone) immaginato, di fatto, più ampio della realtà. La dicitura «antica insenatura del porto» ipotizzata da G. Schmiedt

viene ripetuta successivamente dagli studiosi di Lilibeo. Ho potuto dimostrare l'infondatezza di questa asserzione in E. CARUSO, *Documenti e problemi di topografia storica nelle città fenicio-puniche della Sicilia occidentale: la necropoli ed il tofet di Lilibeo (Marsala)*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 217-262, 236-237, tav. CXCI.

¹⁹ C. A. DI STEFANO, *Topografia*, in AA. VV., *Lilibeo. Testimonianze...* cit., 19, fig. 2; EAD., *Lilibeo punica...* cit., 15, tav. XV, fig. 2.

²⁰ M. L. FAMÀ, *Il porto di Mozia*, SicA, XXVIII, 87/88/89, 1995, 171-180, 175 e 180, n. 18 con bibliografia precedente.

²¹ C. A. DI STEFANO, *Nuove scoperte archeologiche a Marsala. Le fortificazioni puniche di Lilibeo*, SicA, VI, 21-22, 1973, 71-79, 77, figg. 10-12.

²² A tal proposito vedi i casi dei fossati di Megara Hiblaea, del Castello Eurialo di Siracusa, di Porta Nord a Selinunte: H. TRÉZINY, *L'architettura militare greca in Occidente*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 347-352, 347-350.

²³ *Ibid.*, 350.

²⁴ A simili conclusioni giunse alla fine dell'Ottocento A. Di Girolamo, studioso marsalese. L'originalità di alcune sue interpretazioni della storia antica di Lilibeo hanno spesso spinto gli studiosi moderni a trascurare le sue ipotesi, anche quando esse erano del tutto fondate, e con esse anche le sue informazioni. A. DI GIROLAMO, *Sull'assedio di Lilibeo nella prima guerra punica*, Trapani 1898, 27, n. 1: «A scanso di equivoci è utile notare che le acque del mare, tutto al più, potevano entrare nelle estremità del fossato sino alla distanza di pochi metri dalla spiaggia, e precisamente sino a quei punti, che tuttora portano la denominazione di Fosse delle Navi; nel rimanente fossato la entrata delle acque del mare sarebbe stata impossibile per le seguenti considerazioni: 1^a Perché il letto del fossato non presenta alcuna traccia di prodotti marini. - 2^a Perché esso all'angolo, ove s'incontrano le due linee si eleva più di cinque metri sul livello del mare...». Il punto più elevato del fondo del fossato è in realtà, come visto prima, m 13,00 s. l. m.

²⁵ Piccole faglie naturali nella roccia avrebbero allagato e reso del tutto impraticabili le gallerie di difesa.

²⁶ POLYB., 1, 42.

²⁷ TRÉZINY, *L'architettura militare greca...* cit., 347.

²⁸ C. A. DI STEFANO, *Ricerche sulle fortificazioni di Lilibeo*, Kokalos, XVII, 1971, 62-80, 75.

²⁹ EAD., *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi. Lilibeo*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 156-165, 164.

³⁰ EAD., *Testimonianze archeologiche lilibetane del IV sec. a. C.*, in «Φιλίας Χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 785-799, 791; EAD., *I Cartaginesi in Sicilia...* cit., 159: «Un consistente numero di frammenti di ceramica del IV sec. a. C. proviene invece dal lato NE

e precisamente dal riempimento della Galleria Mortillaro».

³¹ DIOD., 22, 10, 5-7: «e [i Cartaginesi] scavarono un gran fossato».

³² DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 22.

³³ I. VALENTE - F. MACARIO, *Notizia preliminare sullo scavo di Vico Infermeria (Marsala)*, in «Aspetti urbanistici dell'archeologia urbana per una fruizione quotidiana della Storia della Città. Atti del Convegno», s. l., s. d. [ma 1988], s. p.

³⁴ A. CIASCA, *Il sistema fortificato di Mozia (Sicilia)*, in «Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniquees, Tunis 1991», Tunis 1995, 271-278, 275.

³⁵ E. CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo: una revisione dei dati*, ASNP, S. IV, c. d. s.

³⁶ FAMÀ, *L'abitato...* cit., 23-33.

³⁷ CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo...* cit., c. d. s.

³⁸ SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea...* cit., 67-72.

³⁹ E. GRECO - M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo Greco*, Roma - Bari 1983, 238 sgg.

⁴⁰ F. CASTAGNOLI, *Ippodamo da Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, 72; cf. inoltre P. GROS - M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma - Bari 1988, 130.

⁴¹ CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo...* cit., c. d. s.

⁴² S. LANCEL, *La colline de Byrsa à l'époque punique*, Paris 1983, 27.

⁴³ Nell'ottobre del 2000 il 'Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani' (d'ora in avanti CISFPR) del Comune di Marsala ha pubblicato un opuscolo riassuntivo delle principali attività del Centro. Qui è stata data la prima notizia sui risultati della lettura effettuata con il geomagnetometro nell'area di Capo Boeo che ha consentito di 'vedere' una parte del tessuto urbanistico della città di Lilibeo. Cf. *Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani*, s. d., s. p., fig. 6 (*infra*, tav. CCLXV). L'antica città, viene descritta ancora come afferente alla tipologia 'a cardì e decumani', secondo l'ipotesi di G. Schmiedt (cf. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea...* cit., 70-71) ma trattandosi di un brevissimo resoconto preliminare delle ricerche ci aspettiamo nuovi dati che certamente contribuiranno alla migliore conoscenza della forma urbana.

⁴⁴ CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo...* cit., c.d.s.

⁴⁵ Si è trattato infatti di scavi di emergenza che hanno consentito di conservare soltanto le due cortine murarie parallele dei tratti scoperti all'interno di diversi scantinati: i resti straordinari delle fortificazioni lilibetane nella maggior parte dei casi risultano oggi di difficile accesso, quando esso non è impossibile, perfino agli studiosi e alle autorità preposte alla tutela.

⁴⁶ Non si ritiene utile con questo nostro contributo trattare dei ritrovamenti delle mura in quanto già pubblicati da C. A. Di Stefano nei suoi studi su Lilibeo, ai quali si rimanda: DI STEFANO, *Ricerche sulle fortificazioni...*

cit., 62-80; EAD., *Marsala (Lilibeo): nuove scoperte archeologiche*, SicA, IV, 14, 1971, 41-48, 47, fig. 11; EAD., *Lilibeo: rinvenimenti effettuati dal dicembre 1970*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 414-419, 417-418, tavv. XCIX-C, figg. 1-4, 1-2; EAD., *Marsala: scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-1976*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 761-774, 761-763, tavv. CLXXI-CLXXII, figg. 1-4; EAD., *Marsala: ricerche archeologiche dell'ultimo quadriennio*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 870-876, 870-872, tav. CCXXVIII, figg. 1-2. In particolare, per una prima trattazione completa dei resti cf. EAD., *La cinta muraria*, in AA. VV., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche...* cit., 24-35, figg. 7-15.

⁴⁷ In un caso, però, mancava del tutto la parte centrale del tratto esaminato.

⁴⁸ DI STEFANO, *La cinta muraria*, in AA. VV., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche...* cit., 24-35, fig. 9.

⁴⁹ EAD., *I Cartaginesi in Sicilia...* cit., 164-165: «non abbiamo elementi per una datazione diversa, né più antica rispetto al resto né più recente (...) Dagli strati a contatto della roccia [corsivo mio] provengono esigui frammenti a vernice nera (Lamboglia forme 21, 21-25). Quindi siamo nell'ambito della seconda metà del IV sec. a. C. Non so se si possa trattare di maestranze diverse che possono avere lavorato contemporaneamente, oppure di differenze cronologiche tali da non essere, almeno al momento, rilevabili».

⁵⁰ EAD., *Ricerche sulle fortificazioni...* cit., 72-73, tav. XXIV.

⁵¹ POLYB., 1, 46-47: «Gli abitanti di Lilibeo ricostruirono le parti abbattute delle mura, decisi a sopportare coraggiosamente l'assedio».

⁵² DI STEFANO, *Nuove scoperte archeologiche...* cit., 79.

⁵³ J. HOUEL, *Voyages des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782, I, 18.

⁵⁴ DI GIROLAMO, *Sull'assedio di Lilibeo...* cit., 26, n. 2: «Delle due uscite pubbliche nella linea da levante a settentrione, la prima è quella di Porta-Trapani; la seconda trovavasi vicina all'oggi soppresso Convento di S. Francesco, e fu chiusa nel 1573 per deliberazione del Senato di Marsala...». Sul rapporto tra la soppressa porta e la vicina piazza di S. Francesco all'interno del tessuto medievale di Marsala, cf. E. CARUSO, *Urbanistica antica in una città medievale e barocca*, in M. G. GRIFFO (a cura di), *Marsala*, Palermo 1998, 231-245, 239, fig. 106.

⁵⁵ J. SCHUBRING, *Motye - Lilybaeum*, Philologus, XXIV, 1866, 49-82, 66; J. BOVIO MARCONI, *Lilibeo, EAA (ad vocem)*, 627-630, 627: «Delle famose fortificazioni di L., costituite da mura rafforzate da torri e da un fossato profondo 40 cubiti e largo 60, si ha idea dalle fonti, ma ben poco è rimasto. In vista, solo un grande masso (m 3,20 x 1,50 x 0,25) [sic], resto di torrione in piazza Trapani, col quale erano connesse fondazioni di mura a grandi conci ora distrutte (sistema difensivo di N-E)».

⁵⁶ Il nome Porticella che comunemente identificava in città la Porta

Trapani deriva dalla ridotta dimensione di quest'ultima rispetto alle altre tre porte cittadine. Ciò contribuisce ulteriormente a spiegare il modesto ruolo urbanistico rivestito dalla medesima.

⁵⁷ J. BOVIO MARCONI, *Origine della città di Lilibeo*, Lumen, II, 2-3, 1941, 105-110, 109, fig. s. n. (IV).

⁵⁸ DI STEFANO, *Ricerche sulle fortificazioni...* cit., 68, tav. XVII, fig. 2.

⁵⁹ EAD., *La cinta muraria*, in AA. VV., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche...* cit., 24-35, figg. 7a-7b. Tale integrazione è oggi riportata nella tav. XXIV, n. 1-2.

⁶⁰ EAD., *Marsala, ricerche archeologiche dell'ultimo...* cit., 871: «Sul lato NE un intervento d'urgenza effettuato nel 1979 a Porta Trapani, in occasione di alcuni lavori di riassetto della sede stradale, ha consentito di integrare, sia pure parzialmente, un rilevamento dei resti della fortificazione eseguito nel 1954».

⁶¹ EAD., *Nuove scoperte archeologiche...* cit., 71, fig. 1.

⁶² Per una più ampia trattazione sul tema cf. CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo...* cit., c. d. s.

⁶³ La lettura geomagnetometrica del CISFPR evidenzia il disegno di una porta 'a tenaglia' nelle mura nordoccidentali di Lilibeo, in diretta corrispondenza di una delle strade principali (tav. CCXLVII, 3). Questa strada corrisponde alla *plateia* D dell'impianto di Lilibeo da me ipotizzato (tav. XXV).

⁶⁴ G. ALAGNA, *Marsala. La città, le testimonianze*, Palermo 1998, 203.

⁶⁵ CARUSO, *Urbanistica antica...* cit., 239. Anche la Via Mazara (tav. XXI), sul proseguimento del cosiddetto *decumanus maximus* (tav. XXIII), che G. Schmiedt riporta nel suo disegno, si riferisce al nuovo tracciato ottocentesco della medesima via e non a quello più antico, esistente dal medioevo fino ai nostri giorni e posto più a S, molto più vicino alla costa.

⁶⁶ *Ibid.*, 239.

⁶⁷ VILLABIANCA, *Storia di Marsala...* cit., 73.

⁶⁸ D. KENNET - I. SJOSTROM - I. VALENTE, *Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala*, Arch Med, XVI, 1989, 613-636. Lo scavo archeologico di Vico Infermeria, effettuato da I. Valente, con la collaborazione di E. Palminteri, rappresenta l'ultimo atto di una felice stagione dell'archeologia marsalese, protrattasi per più di un decennio ed inaugurata da C. A. Di Stefano. Si deve a C. A. Di Stefano la salvaguardia di aree di particolare pregio come la 'Necropoli Monumentale' di Via del Fante, l'*insula* della Cooperativa 'Il Progresso', la necropoli paleocristiana della Latomia dei Niccolini che, senza il forte intervento di tutela della Di Stefano sarebbero ora distrutte e non fruibili. Successivamente, I. Valente, archeologo, durante il periodo in cui lavorava presso la Soprintendenza di Trapani, avviò una serie di progetti di ricerca che portò alla scoperta nel territorio di una masseria

tardoromana in C.da Mirabile (cf. E. FENTRESS, *A sicilian Villa and its landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)*, Opus, V, 1986, 75-90. Sempre a I. Valente si devono la ripresa di diversi scavi nella necropoli con la conseguente sistematizzazione delle sue fasi d'uso (cf. I. VALENTE - B. BECHTOLD, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: Problemi e considerazioni*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 687-701) e, non ultimo, la ripresa dello studio delle fortificazioni che ha visto, tra l'altro, la riscoperta del saggio di A. Salinas del 1894, che non era più visibile dal 1940 (vd. *infra*). L'utile lavoro venne bruscamente interrotto. Da allora siti come la latomia di Via Maretimo sono stati distrutti (cf. CARUSO, *Documenti e problemi di topografia storica...* cit., 225-226, n. 65, tav. XXXI, nr 4) e le più straordinarie scoperte lilibetane, quali (per citare le più importanti) l'ipogeo dipinto di *Crispia Salvia* e le strutture dell'ex Stabilimento Curatolo (ex Sicilvetro), sono state relegate dentro bui scantinati di palazzi di nuova costruzione.

⁶⁹ L'attribuzione dell'impianto di questa torre agli inizi del III sec. a. C. per la «presenza di ceramica di tipo campano rinvenuta in un saggio in fondazione presso l'angolo sud-ovest della torre» non è ancora sostenuta dalla pubblicazione definitiva dello scavo e dei materiali: KENNET - SJOSTROM - VALENTE, *Uno scavo urbano...* cit., 616. La notizia fornita da I. Valente sembrerebbe contraddire le ipotesi di lavoro formulate da C. A. Di Stefano in merito alla datazione al IV sec. a. C. delle fortificazioni. Ma le ipotesi della studiosa si basano su una serie di dati archeologici sul cui grado di affidabilità non possono sussistere dubbi. Per tali ragioni, e sempre in attesa della pubblicazione definitiva dello scavo di Vico Infermeria, dobbiamo sospendere momentaneamente il discorso evidenziando, però, che la tecnica edilizia delle poche torri finora note (esclusa la torre Rallo e Aguanno, vd. *infra*) è simile nei vari tratti conosciuti e che i dati forniti da C. A. Di Stefano fanno escludere che la serie di torri sia stata realizzata successivamente alla costruzione della cortina muraria della cinta urbana. Certo non si possono escludere diverse attività di restauro in antico, rifacimenti e ristrutturazioni, ma stentiamo a credere che i Lilibetani, all'atto della costruzione delle proprie mura non avessero previsto la contestuale edificazione delle torri (ricordiamo, a tale proposito, le mura turrette di Mozia e Cartagine per citare gli esempi più vicini).

⁷⁰ Il saggio di scavo è stato effettuato nel marzo 1993 dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani, Sezione Beni Archeologici, in proprietà Licari, Piazza Marconi. Ringrazio il Dott. S. Tusa, Dirigente del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza di Trapani per la segnalazione del dato e per la messa a disposizione dei disegni redatti da E. Abbate che mi hanno consentito di formulare scientificamente l'ipotesi riportata nella tav. XXIV.

⁷¹ Devo ancora al Dott. S. Tusa l'opportunità di utilizzare i disegni di

questo ritrovamento da me inserito nella tav. XXIV, 6. Di questo scavo effettuato per la salvaguardia della sottostante chiesa ingrottata di Maria SS. della Cava non si conosce alcun dato. Rimangono a vista solo alcuni conci adiacenti a quelli appartenenti alla torre N, facente parte delle strutture superstiti delle fortificazioni descritte da J. Houel e da J. Schubring, rilevate nel 1954. Lo scavo, purtroppo, è stato effettuato in modo caotico, un vero e proprio sbancamento. Sono così spariti alcuni conci appartenenti alla cortina interna ritrovati nel 1979 (cf. *supra* n. 60), i quali, oltre a fornire dati ulteriori su questo settore ancora sconosciuto dal punto di vista archeologico, se opportunamente salvaguardati con il resto del muro e quindi messi scientificamente in relazione con quelli ritrovati nel 1995, avrebbero consentito almeno di verificare correttamente lo spessore del muro di cinta punico.

⁷² La distanza di m 38,00 tra le torri, originariamente avanzata da C. A. Di Stefano (cf. DI STEFANO, *Nuove scoperte...* cit., 76) è stata poi successivamente riportata dalla studiosa a m 39,00-40,00: cf. DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 9.

⁷³ EAD., *I Cartaginesi in Sicilia...* cit., 159: «un cunicolo sotterraneo entrato in disuso agli inizi del II sec. a. C.».

⁷⁴ KENNET - SJOSTROM - VALENTE, *Uno scavo urbano...* cit., 614: «di una fase romana costituita dai resti di un pavimento [... e di] pozzetti correlati ad alcune strutture murarie scarsamente conservate».

⁷⁵ *Ibid.*, 616.

⁷⁶ DIOD., 36, 5, 3.

⁷⁷ CIC., *Fam.*, 12, 28.

⁷⁸ SCHUBRING, *Motye - Lilybaeum...* cit., 66: «Il muro sul mare si conserva dappertutto nelle sue fondamenta. Esso corre lungo il bordo della costa ed è alto 12-20 piedi in quei tratti in cui possiamo distinguere due tipi di costruzione, dapprima una in pietre squadrate e poi l'altra, irregolare, di piccoli pezzi con calce e malta, e ciò segna due epoche, una antica e una medioantica. In molti punti rimangono ancora file rettilinee abbastanza lunghe di pietre squadrate, si vedono anche alcune torri quadrate, le quali poggiano, verso l'esterno, le basi sull'acqua». Ringrazio vivamente per la puntuale traduzione in italiano di questo brano l'architetto Patrizia Palermo.

⁷⁹ Nelle città ellenistiche le fortificazioni seguivano i bordi naturali del sedime urbano: valloni, pianori collinari, rupi precipiti, faglie, fiumi, etc. Il percorso delle mura, così strettamente connesso alla struttura geologica del sito, era del tutto indipendente dall'impianto urbanistico, generalmente impostato su una rigida maglia ortogonale di tipo 'ippodameo'.

⁸⁰ WHITAKER, *Motya. A Phoenician colony...* cit., 107. Il Whitaker riferiva che vicino al punto estremo del promontorio di Capo Boeo, si potevano vedere i resti di ciò che sembrava essere una porta e delle torri avanzate.

⁸¹ E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e*

Lilibeo, NSA, 1941, 261-302, 273-275, figg. 16-17.

⁸² Dobbiamo alla Bovio Marconi un'ulteriore testimonianza su questo tratto delle mura di cinta che corrisponde alla descrizione del Gabrici, ad eccezione dell'indicazione riguardante i punti cardinali. Infatti il tratto di muro in questione che è ubicato a NO viene erroneamente (è un errore di stampa?) posizionato a SO: «... resti di un tratto (m 66,35) di muraglia isodoma con un'apertura rafforzata da torri fu scavata e poi interrata a SO» (BOVIO MARCONI, *Lilibeo...* cit., 627).

⁸³ Il rilievo di questi resti mi è stato affidato dal Dott. S. Tusa che ringrazio per la fiducia accordatami.

⁸⁴ Come si può notare nella planimetria, il «passaggio» è ben maggiore dei «poco meno di tre metri di lunghezza» riportati da E. Gabrici.

⁸⁵ DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 19: «Nel Giornale di scavo, che si conserva tra i documenti dell'Archivio Storico del Museo Archeologico di Palermo, le fortificazioni sono così descritte: *le antiche mura sono formate da massi tufacei parallelepipedi che in media misurano m 1,80 x 1,90 x 0,50...*».

⁸⁶ SCHUBRING, *Motye - Lilybaeum...* cit., 68: «lì finiscono anche le pietre della cinta muraria. Questo intero lato occidentale della città veniva ulteriormente protetto anche dal mare, la cui difficoltà e insicurezza non permetteva alle navi nemiche di avvicinarsi» (traduzione di P. Palermo).

⁸⁷ T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, trad. dal latino di A. De Rosalia - G. Nuzzo, Palermo 1992, 334.

⁸⁸ C. A. DI STEFANO, *Marsala - Interventi nella zona archeologica di Lilibeo*, BCA Sicilia, II, 1-2, 1981, 121-126, 121-122, figg. 1-2; EAD., *Testimonianze archeologiche lilibetane...* cit., 798-799, tavv. I-III.

⁸⁹ DIOD., 22, 10, 5-7. C. A. Di Stefano, a proposito della notizia diodorea, sottolinea che questa «dovrebbe pertanto intendersi piuttosto nel senso che la fortificazione, iniziata probabilmente in età dionigiana, nell'imminenza dell'assedio di Pirro sia stata potenziata e rafforzata»: DI STEFANO, *Nuove scoperte archeologiche...* cit., 79.

⁹⁰ DIOD., 15, 73, 12.

⁹¹ DI STEFANO, *Ricerche sulle fortificazioni...* cit., 78.

⁹² Se ciò fosse confermato dagli scavi futuri, si comprenderebbero meglio le perplessità mostrate da E. Gabrici in merito ad un'attribuzione al IV sec. a. C. dei resti Salinas (vd. *supra*).

⁹³ Pirro è noto anche per le sue conoscenze in campo poliorcetico in quanto erede delle tecniche messe a punto da Filippo il Macedone e Alessandro Magno.

⁹⁴ DI STEFANO, *Nuove scoperte archeologiche...* cit., 79.

⁹⁵ P. di Cesarea, *La guerra gotica*, I, 3, Roma 1974 in ALAGNA, *Marsala...* cit., 275.

⁹⁶ AL-IDRIS, *Kitâb nuzhat 'al muštâq*, trad. it. di M. AMARI, *Biblioteca*

arabo-sicula, Torino - Roma 1880 [Catania 1982], 31-135, 79.

⁹⁷ CARUSO, *Documenti e problemi di topografia storica...* cit., 219.

⁹⁸ KENNET - SJOSTROM - VALENTE, *Uno scavo urbano...* cit., 614 e 616.

Cf. inoltre CARUSO, *Urbanistica antica...* cit., 234.

⁹⁹ La descrizione dell'erudito marsalese Eligio Zuaro è di notevole aiuto per la comprensione dell'antico fossato e del circuito murario: ZUARO, *Notizie tanto dell'antica...* cit., 15 r^o-v^o. Questa citazione compare anche nell'opera di un altro erudito marsalese, Angelo Genna. Cf. A. GENNA, *Annale cronologico della antichissima città di Marsala un tempo nominata Lilibeo*, ms. del 1750 conservato nel convento dei Padri Agostiniani Scalzi di Marsala, II, 17. La collina di S. Antonio cui si fa riferimento nella descrizione corrispondeva al *tofet* di Lilibeo. Cf. CARUSO, *Documenti e problemi di topografia storica...* cit., 234-240, Tav. CXCIII.

¹⁰⁰ Il fenomeno è del tutto identico a quello che si può osservare nel tracciato del Viale Piave (tav. XXII, B), inclinato di ca. 30 gradi rispetto al precedente, e sulla cui artificialità non sussistono dubbi: lungo il suo tracciato, ai lati della strada, gli strati archeologici risultano macroscopicamente tagliati e nel contempo sono visibili, già dalle fondamenta, le strutture delle abitazioni antiche. Per una disamina del caso cf. CARUSO, *L'impianto urbanistico di Lilibeo...* cit., c. d. s.

¹⁰¹ CARUSO, *Urbanistica antica...* cit., 237.

¹⁰² G. AGNELLO, *Architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961; E. CARUSO, *Il castello di Salemi*, in C. A. DI STEFANO - A. CADEI (a cura di), *Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia-Architettura*, I, Siracusa-Palermo 1995, 582-609; ID., *Il castello normanno-svevo di Salemi (TP)*, MEFRA(M), 1998, 2, 665-690; ID., *Salemi*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, 439-443.

¹⁰³ A. MAZZÈ, *I restauri ottocenteschi nella torre della Colombaia*, in V. ABBATE (a cura di), *Miscellanea Pepoli*, Trapani 1997, 185-198; M. SAVONA, *Trapani, Torre della Colombara*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, 445; G. BONGIOVANNI, *Trapani dal Duecento al 1458*, in M. L. FAMÀ - G. BONGIOVANNI (a cura di), *Il Maestro del Polittico di Trapani*, Trapani 2002, 53-67, 54-55.

¹⁰⁴ J. L. A. HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisiis 1867, V, 504-506.

¹⁰⁵ La mappa del 1584 (tav. XXVI), connotata da un disegno che colpisce per la nitidezza e per la completezza delle informazioni sulla città, sulle mura, sui monumenti e sulla viabilità extraurbana, mostra le fortificazioni di Marsala ormai definitivamente organizzate. Alcune diciture riportate direttamente sul foglio sono relative ai nomi delle strutture più rimarchevoli, come quelle relative ai bastioni angolari – S. Francesco (B), S. Giacomo (C), S. Antonio (D) e Bottino (E) – e alle porte – Mazara (1), Mare (2) e Nuova (3).

Alle spalle del Convento di S. Agostino (tav. XXVI, 4), nel sito della seicentesca Porta Trapani, non è segnalata nessuna porta né ponte, né annotazioni o strada extraurbana: il tracciato della strada ad essa collegata risulta invece evidente un secolo dopo (tav. CCXLIV). Nessun bastione verrà mai inoltre approntato a difesa della seicentesca Porta Trapani, aperta quando si era ormai affievolita l'urgenza della difesa cittadina, che aveva spinto alla realizzazione dei suddetti bastioni.

¹⁰⁶ DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 23; EAD., *La documentazione archeologica del periodo dionigiano nella Sicilia occidentale*, in N. BONACASA - L. BRACCESI - E. DE MIRO (a cura di), «La Sicilia dei due Dionisî. Atti della settimana di studio, Agrigento 1999», Roma 2001, 81-91, 83-85.

¹⁰⁷ ALAGNA, *Marsala. La città...* cit., 203.

¹⁰⁸ A. LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo. Pascasino di Lilibeo*, Palermo 1978, 227, n. 6: «Qualche anno fa si fecero alcuni scavi dinanzi a porta Mazara; inutilmente si cercò traccia del fossato».

¹⁰⁹ F. NEGRO, *Castello di Marsala. 1640*, in L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992, 444.

¹¹⁰ F. FONTANA, *Pianta topografica della città di Marsala. 1843*, in E. CARUSO - A. NOBILI (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e Centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001, 464, mappa 355.

¹¹¹ La porta potrebbe essere andata in disuso forse già nel sec. XVI. Il disegno di F. Negro qui presentato (tav. XXXII) dimostra che già all'epoca della sua redazione, il ponte di roccia era caduto in disuso e l'accesso alla città da questa parte non più operativo. Probabilmente nella metà del XVII sec. si era persa la memoria di questo transito.

¹¹² SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea...* cit., 69: «senza dubbio esso doveva costituire un caposaldo per la difesa».

¹¹³ «Fortezza del Lilibeo» o «Fortezza dei Vandali» è la definizione usata per indicare la città di Lilibeo nella cronaca di P. di Cesarea, *La guerra...* cit., 274.

¹¹⁴ CARUSO, *Urbanistica antica...* cit., 234-237. Com'è noto, soprattutto in età medievale, il potere temporale e quello religioso si contrapponevano anche topograficamente. Castelli e cattedrali erano a volte dirimpettai, come nel caso di Mazara, in età normanna, o di Palermo, dove il castello era relativamente vicino o comunque in stretta relazione con la Cattedrale, come a Marsala.

¹¹⁵ Gli studi e le ricerche su Lilibeo non si sono giovate fin qui del supporto di una buona carta archeologica. La carta della necropoli, redatta da chi scrive, ha recentemente consentito di delineare un primo bilancio dei dati provenienti dagli scavi e dalle divulgazioni scientifiche. CARUSO, *Documenti e problemi di topografia storica...* cit., 217-262. Una carta archeologica delle

fortificazioni di Lilibeo è in corso di redazione da parte dello scrivente. Questo obiettivo parziale confluirà popi nella carta archeologica dell'intera città, delineata in formato digitale, in virtù di una collaborazione in corso tra chi scrive, il Dott. S. Tusa e la Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani.

¹¹⁶ KENNET - SJOSTROM - VALENTE, *Uno scavo urbano...* cit., 613. «Queste due strutture stratigraficamente in fase tra loro, sono pertinenti al sistema difensivo della città in età punica che prevedeva in sintesi: a) fossato; b) una prima linea difensiva costituita da cortina muraria in grossi blocchi a singolo paramento, impostata sul ciglio interno del fossato; ...»; cf., inoltre, VALENTE - MACARIO, *Notizia preliminare sullo scavo di Vico Infermeria...* cit., s. p.

¹¹⁷ DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 23.

¹¹⁸ DIOD., 24, 1.

¹¹⁹ A. SALINAS, *Marsala – Di una rara epigrafe ricordante Sesto Pompeo*, NSA, 1894, 388-391; L. BIVONA, *I. Lastra di calcare compatto*, in AA. VV. *Lilibeo. Testimonianze...* cit., 35.

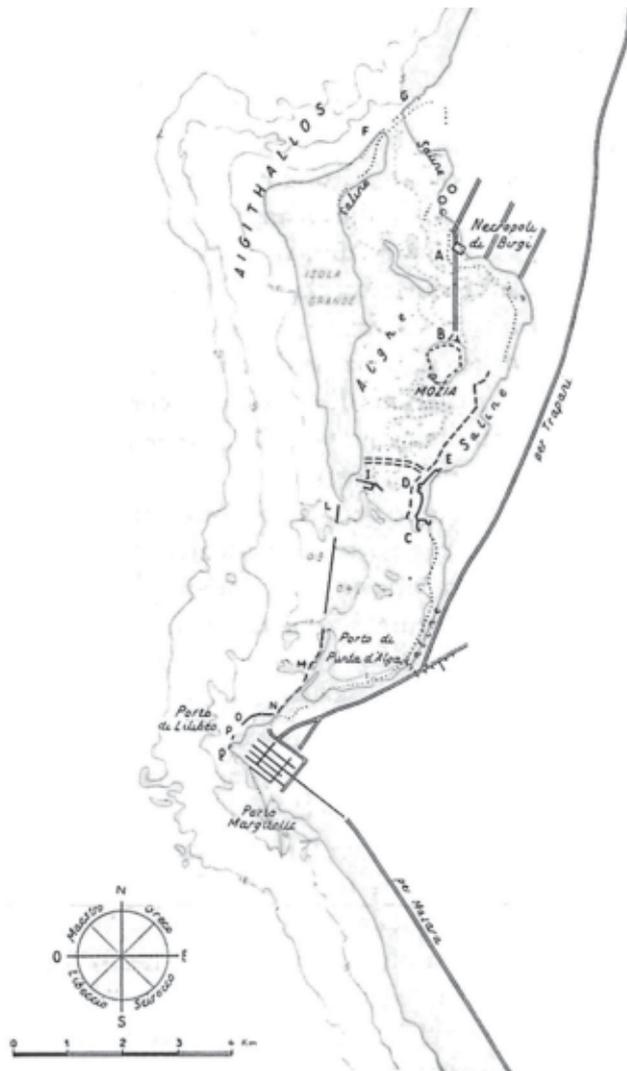
¹²⁰ Per l'informazione generica sulla distruzione delle mura è interessante la testimonianza di J. Schubring (cf. *supra* n. 55). Sull'utilizzo dei massi ciclopici per finalità non di certo culturali, cf. DI GIROLAMO, *Sull'assedio di Lilibeo...* cit., 26, n. 4: «Oggi sventuratamente tali massi più non esistono, perché trasportati nel 1846 e 1847 nel nuovo porto». Cf. inoltre LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo...* cit., 226: «Delle mura e torri furono tolte nel secolo scorso le ultime tracce per la costruzione della banchina del porto». Alla n. 4 è riportata la dicitura «Questi ruderi [visti tra Madonna Cava e S. Matteo] furono adibiti alla costruzione del nuovo porto nel 1846».

¹²¹ Notizie orali raccolte in sede locale, gentilmente fornite da Enrico Palminteri, che qui ringrazio per la cortese disponibilità, riferiscono che i fortini della protezione antiaerea dell'ultima guerra, uno dei quali si trova proprio sul Capo Boeo, sono stati forse costruiti nel 1939 utilizzando i conci asportati dagli scavi Salinas prima del loro interrimento.

¹²² LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo...* cit., 226: «Nel 1943-44 parte del fossato (da Via Berta a Gramsci) fu colmato con le macerie della città semidistrutta dal bombardamento aereo».

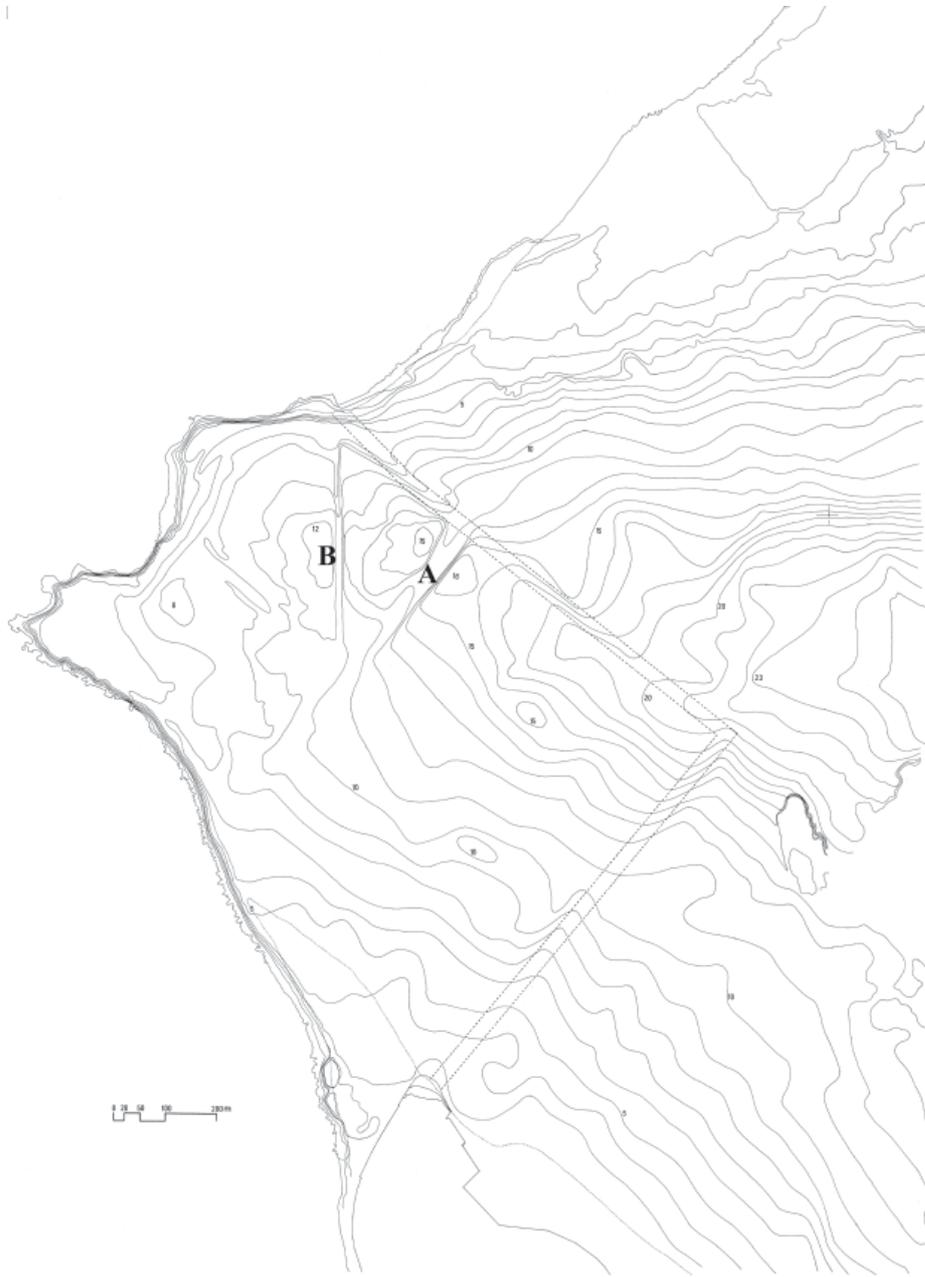
¹²³ TRÉZINY, *L'architettura militare greca...* cit., 350.

¹²⁴ DIOD., 36, 5, 3.

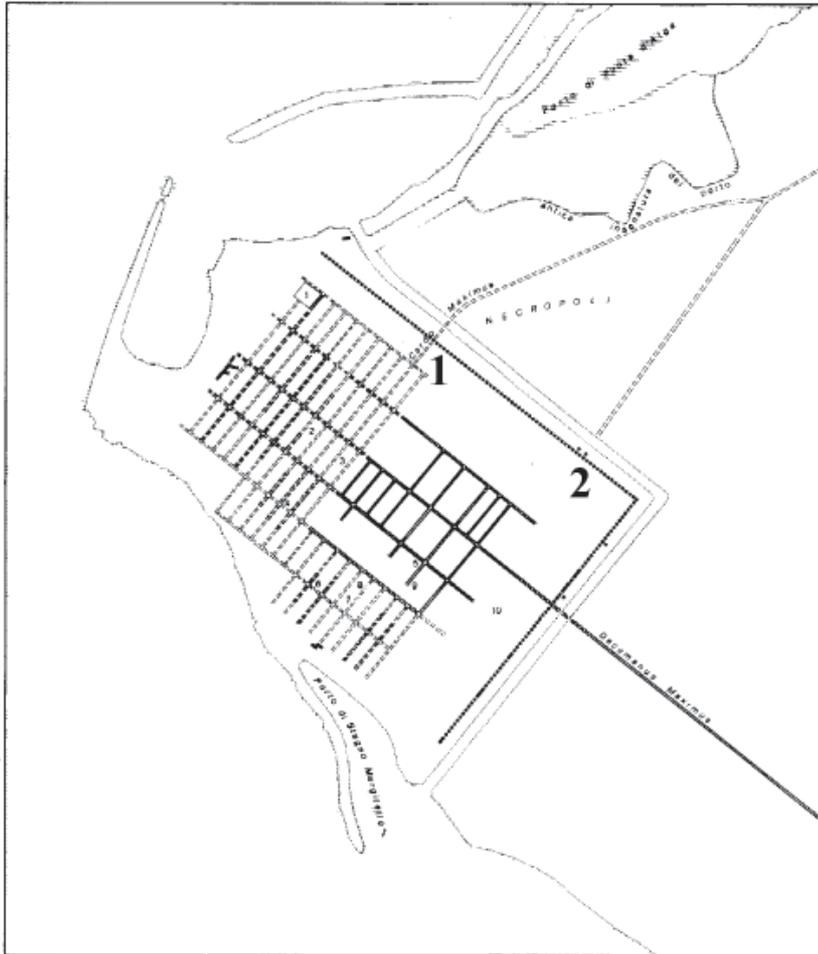


Antica laguna (da G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia. Gli scali fenicio-punici*, Firenze 1975).

TAV. XXII

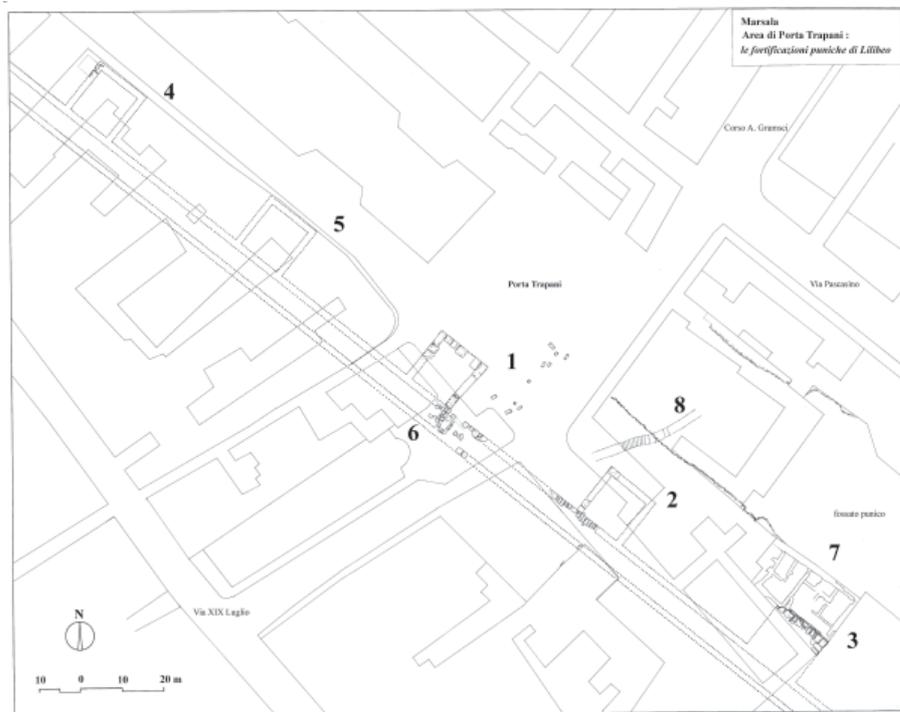


Il promontorio di Lilibeo. Il tratteggio indica l'antica linea di costa e il tracciato del fossato punico.



Lilibeo. il sistema dei porti ed il fossato (da C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1993).

TAV. XXIV

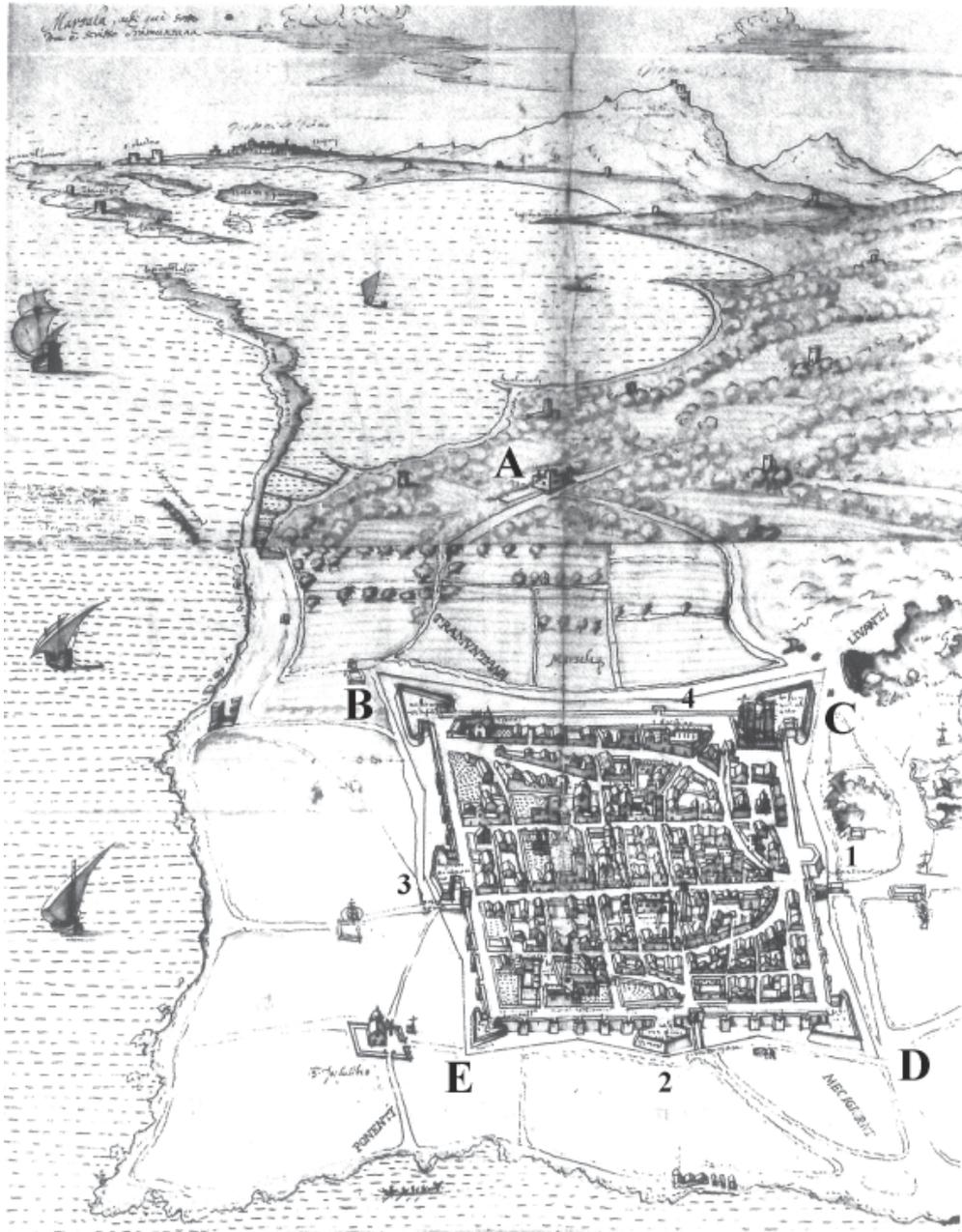


Le fortificazioni puniche di Lilibeo nell'area di Porta Trapani: le torri del rilievo del 1954 (1), la torre scoperta nel 1987 (2), l'angolo N della torre scoperta nel 1993 (3), le mura sovrastanti la chiesa ipogeica di Maria SS. della Cava (4), la torre ipotizzata (5), le mura medievali e gli edifici coevi addossati (6), la "galleria Mortillaro" (8).



Lilibeo. Impianto urbanistico. A tratteggio sottile fossato e antica linea di costa.

TAV. XXVI

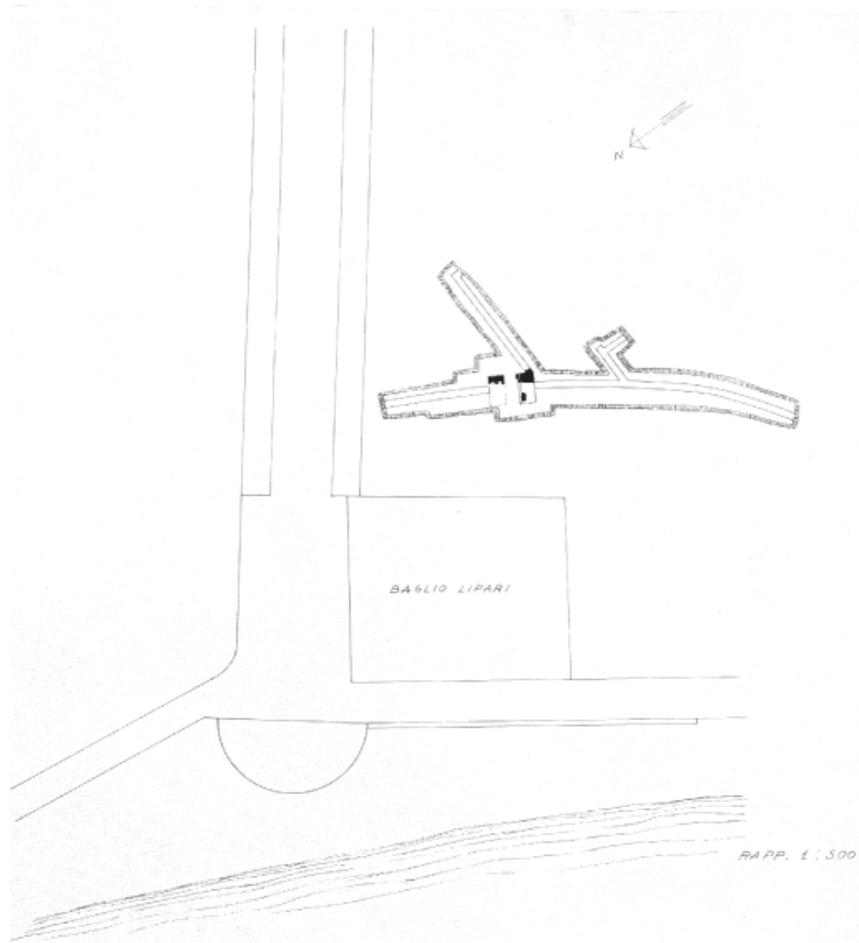


Anonimo, *Veduta della città di Marsala, 1584* (da L. DUFOR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992).



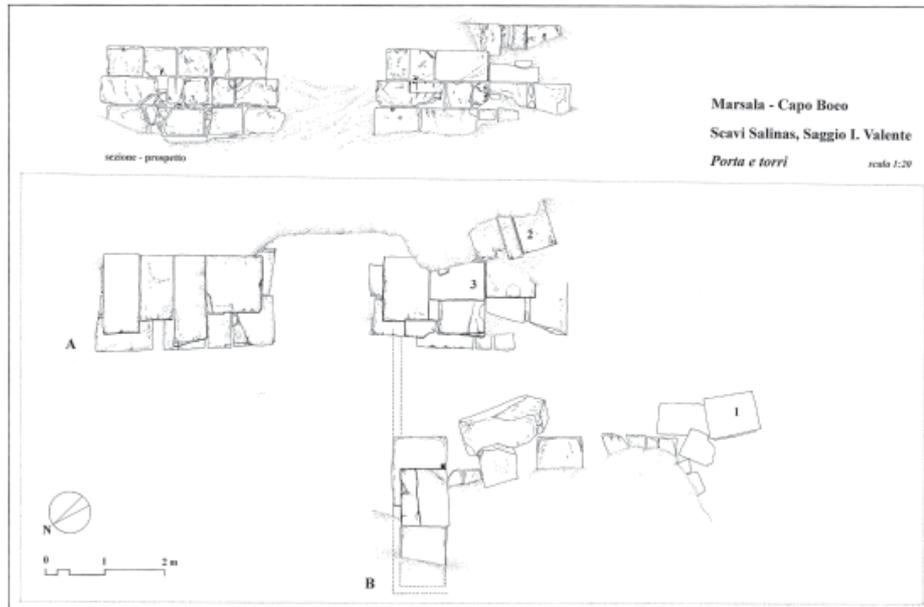
1-2. Foto del muro scoperto da A. Salinas nel 1894.

TAV. XXVIII



Il muro ritrovato da A. Salinas nel 1894 (da E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo*, 1941). In nero le parti rilevate (Cf. tav. XXIX, 1).

TAV. XXIX

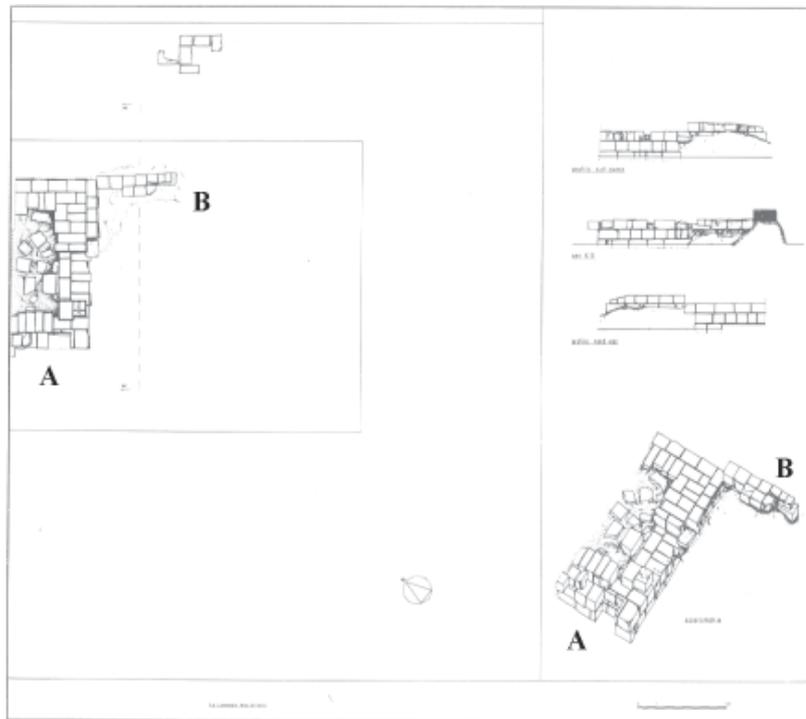


1. Planimetria e sezione-prospetto dei resti del muro A. Salinas (ottobre 2000).

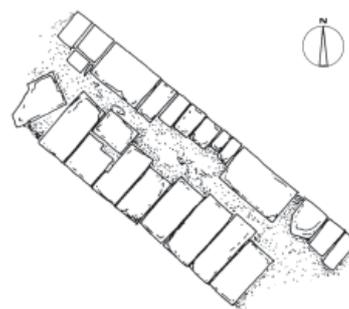


2. Foto dei resti del muro A. Salinas (ottobre 2000).

TAV. XXX



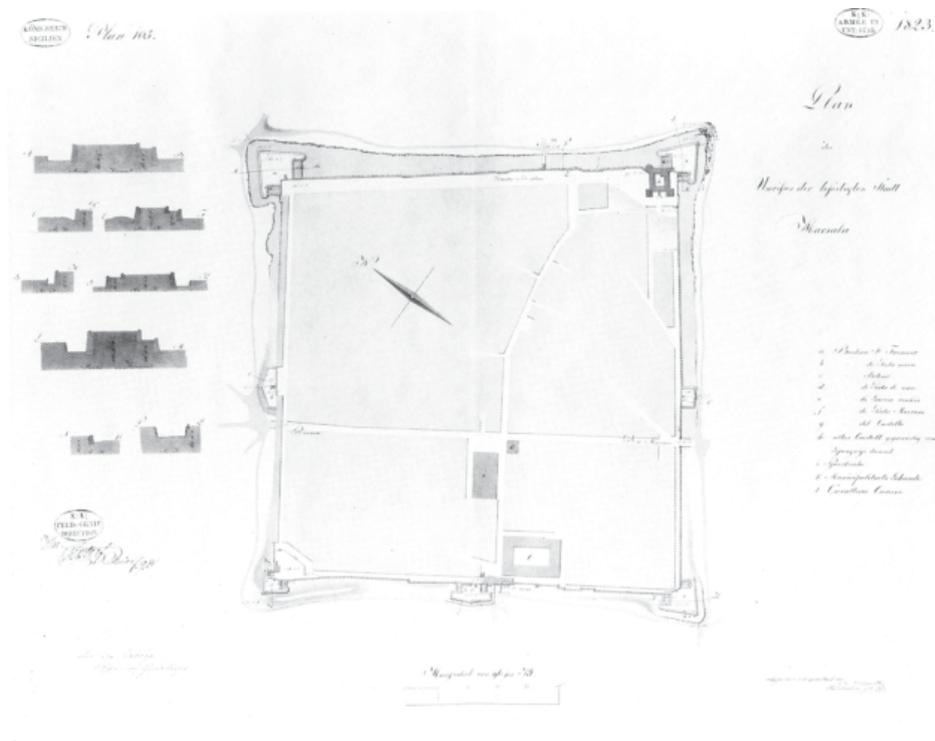
1. Rilievo del muro e della torre scoperti nel 1980 (da AA.VV., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV a. C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984). Rilievo dell'autore.



Marsala - Via delle Sirene
Rallo e Aguanno

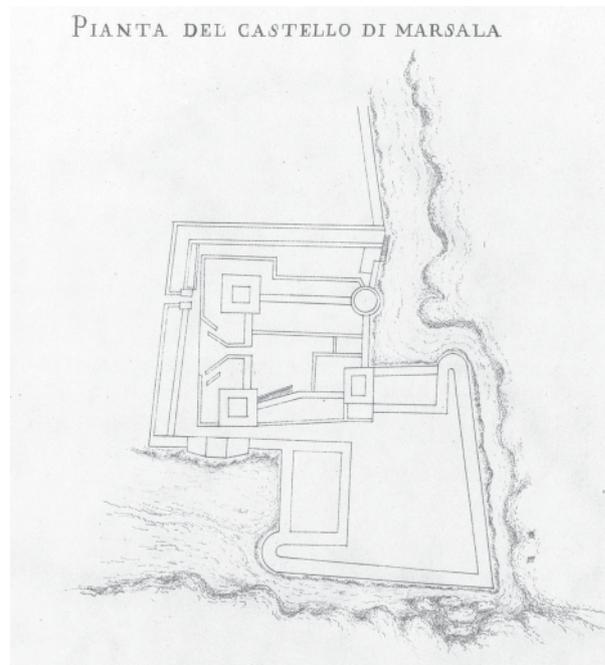
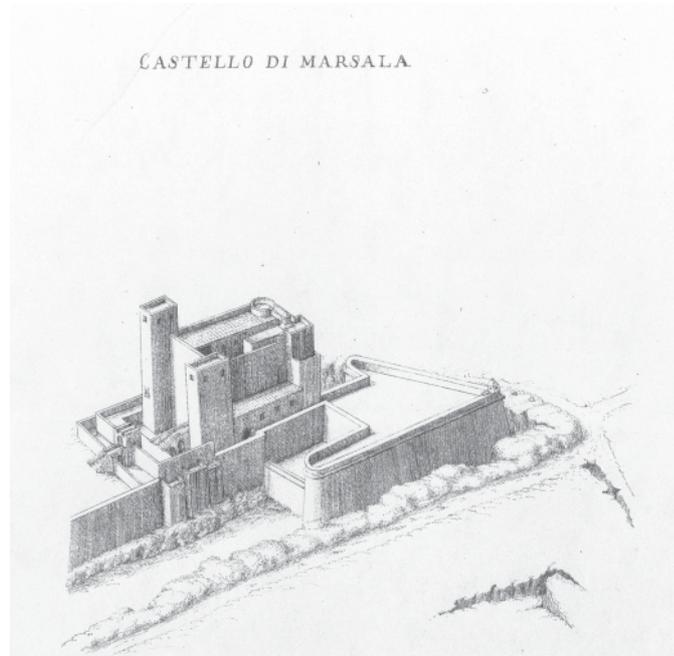


2. Lilibeo. Rilievo del muro ad *emplekton* del settore sudorientale.



B. SCHAUROTH, *Plan des Umrisses der befestigten Stadt Marsala*. 1823 (da L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992).

TAV. XXXII



F. Negro, *Castello di Marsala. 1640* (da L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992).

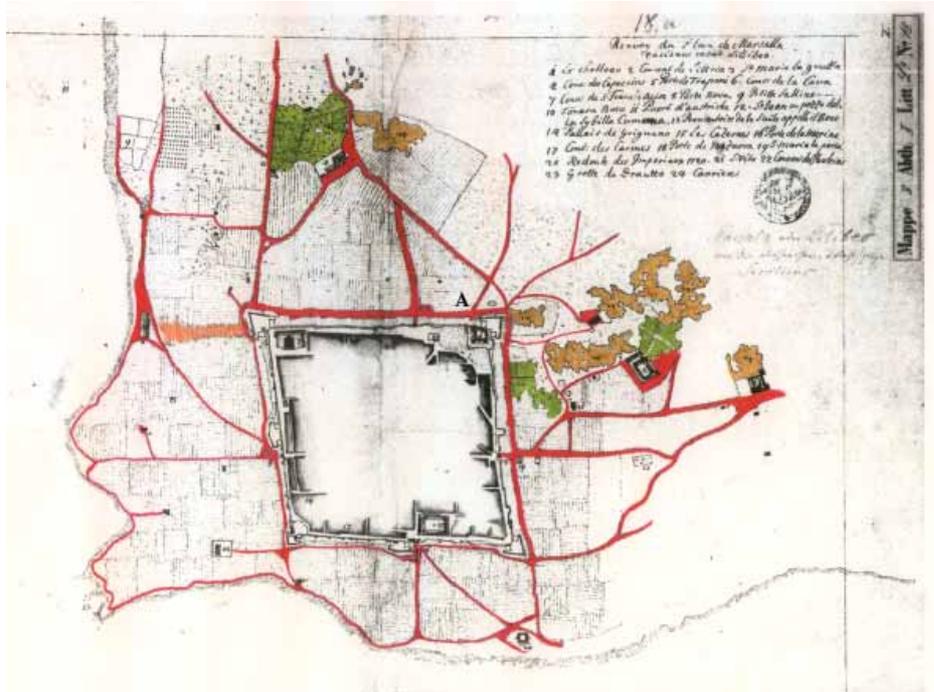


1. Ciglio esterno del fossato punico rinvenuto nell'ottobre 2000 all'interno di un magazzino costruito sul Bastione di S. Giacomo (Archivio fotografico Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani - Servizio Beni Archeologici).



2. Lilibeo. Ponte di roccia risparmiato nel fossato punico relativo alle antiche fortificazioni con sovrastanti superfetazioni edilizie in muratura e cemento armato.

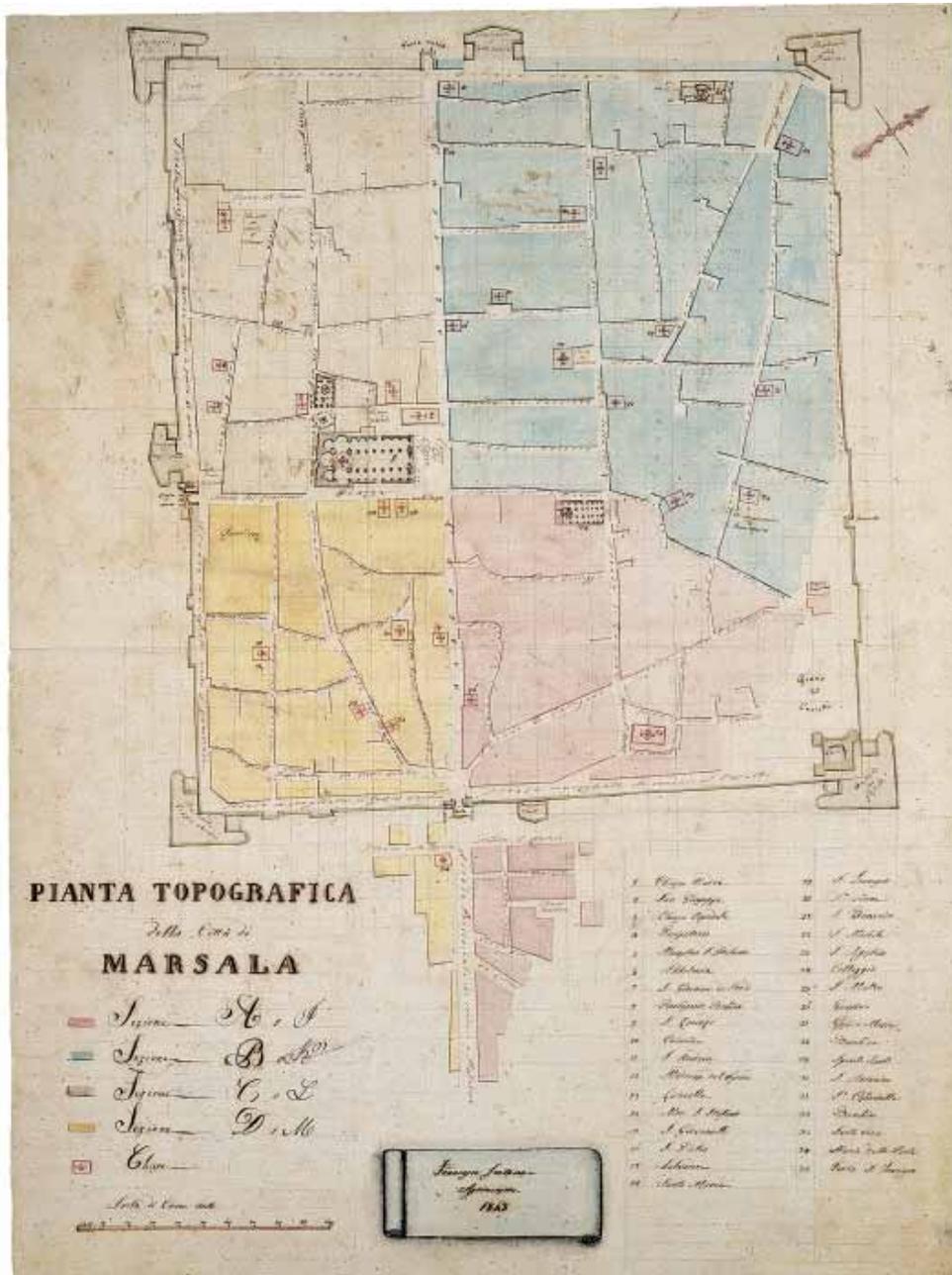
TAV. CCXLIV



1. Anonimo, *Pianta della città di Marsala*. 1719-1720 (da L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1853*, Palermo 1992).

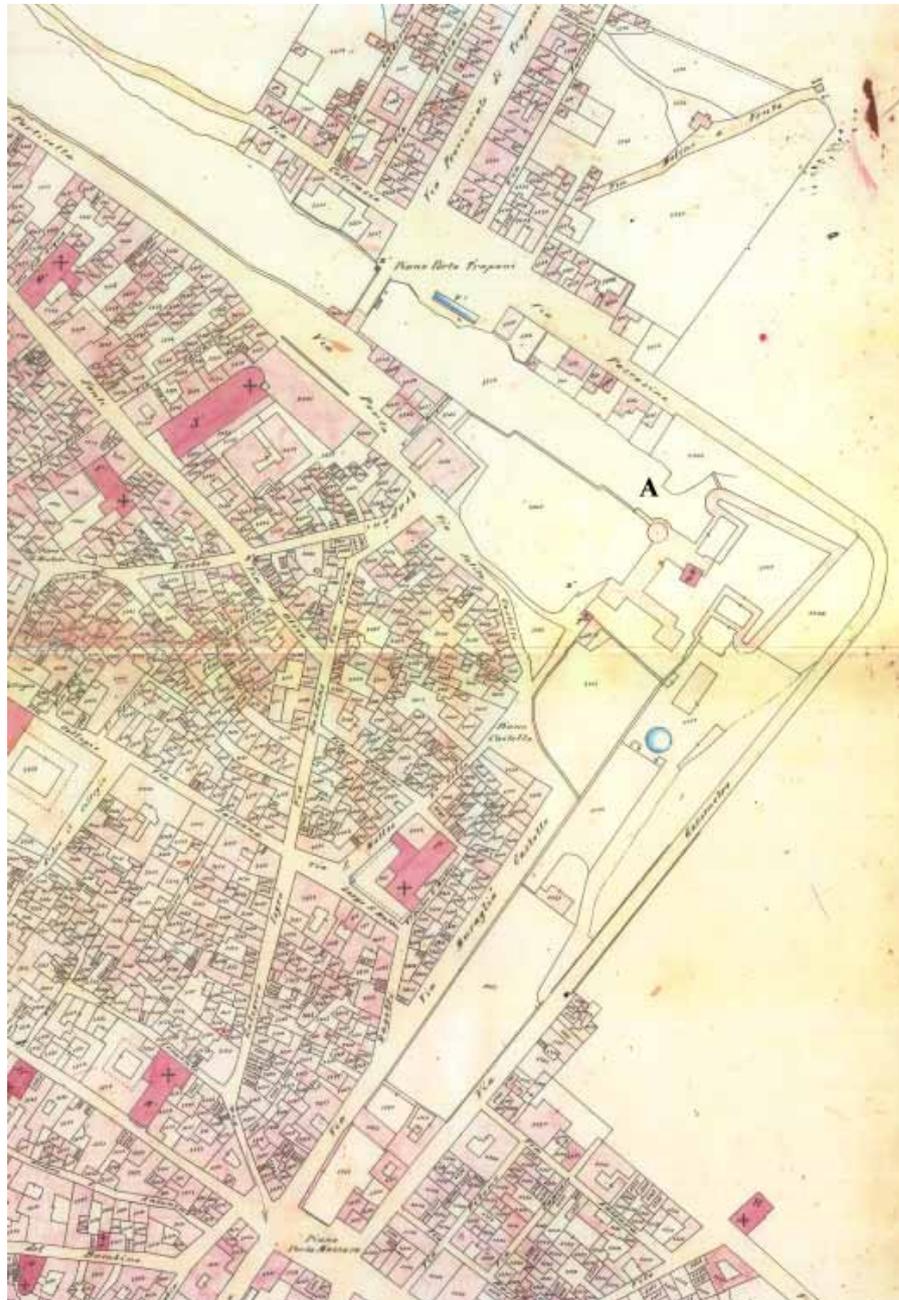


2. Particolare della illustrazione precedente.

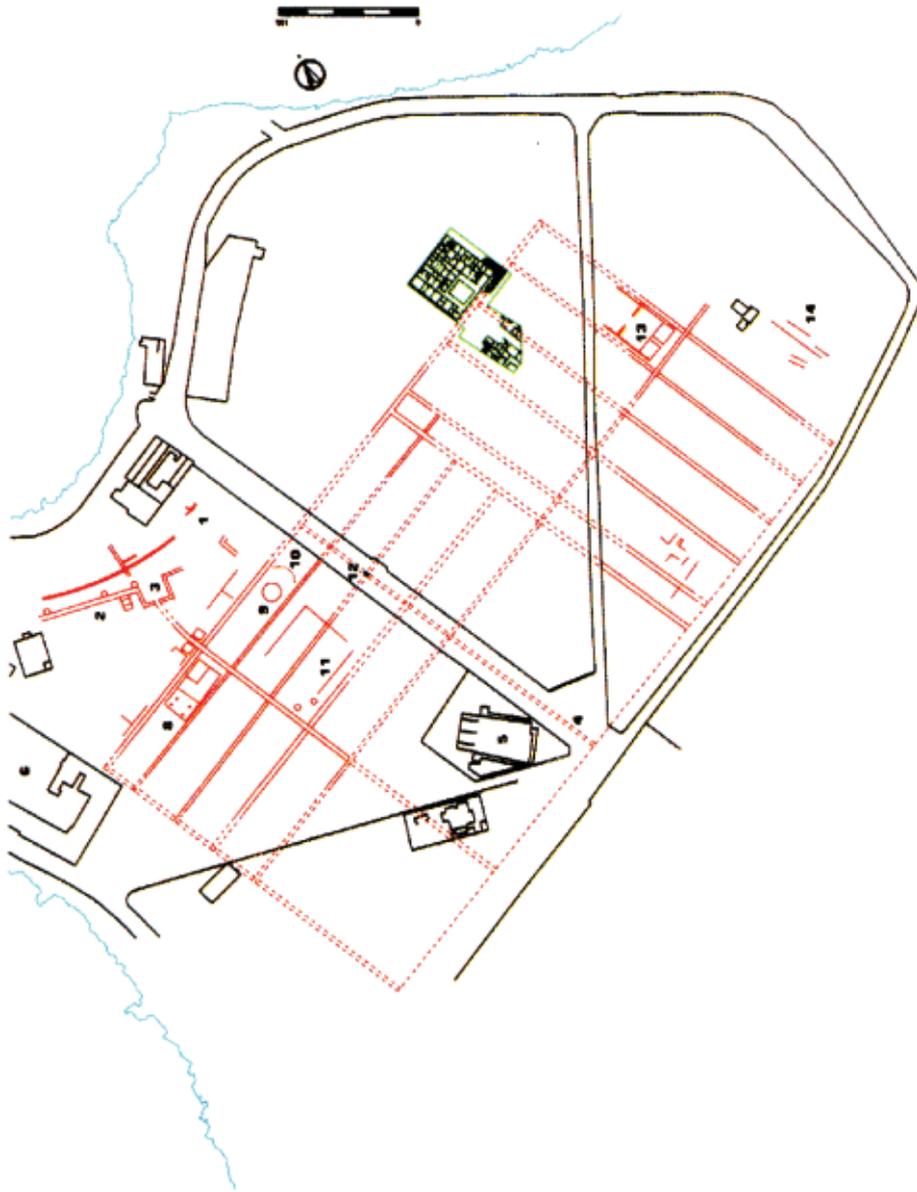


F. FONTANA, *Pianta topografica della città di Marsala*. 1843 (da E. CARUSO - A. NOBILI (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia*, Palermo 2001).

TAV. CCXLVI



Parsala. Planimetria catastale del 1875-1878 dell'area di Porta Trapani e del Castello.
Archivio di Stato di Trapani.



Planimetria delle strutture rilevate con indagini geomagnetiche effettuate dal Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani di Marsala, s. d. [ma ottobre 2000], s. p., fig. 6..